

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XVI LEGISLATURA

n. 99

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 4 al 10 novembre 2010)

### INDICE

BELISARIO, CAFORIO: sull'assunzione dei vincitori di un concorso pubblico bandito dal Ministero della difesa (4-03392) (risp. LA RUSSA, <i>ministro della difesa</i> )	Pag. 3073	DIVINA: sull'accesso delle aziende ai fondi paritetici interprofessionali per la formazione continua (4-01735) (risp. VIESPOLI, <i>sottosegretario di Stato per il lavoro e le politiche sociali</i> )	Pag. 3082
CASTRO: sui lavori relativi alla variante di Vittorio Veneto alla strada statale n. 51 (4-03613) (risp. MATTEOLI, <i>ministro delle infrastrutture e trasporti</i> )	3074	FERRANTE: sulla variazione dei parametri per usufruire delle detrazioni fiscali per interventi di riqualificazione energetica degli edifici (4-02684) (risp. SAGLIA, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i> )	3084
CUTRUFO: su un errore medico commesso da un chirurgo operante nel Policlinico di Modena (4-02960) (risp. FAZIO, <i>ministro della salute</i> )	3076	sul ritardo nella pubblicazione del rapporto del Ministero della salute sulle acque balneabili (4-03342) (risp. FAZIO, <i>ministro della salute</i> )	3087
DELLA SETA: sul rispetto dei diritti umani in Russia, con particolare riferimento alla vicenda giudiziaria relativa a due cittadini russi (4-03652) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	3078	GENTILE: sulla centrale dell'Enel nella valle del Mercure in Calabria (4-02511) (risp. SAGLIA, <i>sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico</i> )	3093
DELLA SETA ed altri: sulla messa al bando delle cosiddette munizioni a grappolo (4-03533) (risp. SCOTTI, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	3080	GIAI ed altri: sulla diffusione di informazioni fornite dal Governo argentino sulla vicenda dei <i>desaparecidos</i> (4-03766) (risp. MANTICA, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> )	3094
		GRAMAZIO: su un episodio di aggressione ai danni di operatori del pronto soccorso dell'ospedale San Camillo-Forlanini di Roma (4-02659) (risp. FAZIO, <i>ministro della salute</i> )	3096

LANNUTTI: sulla morte di Daniele Franceschi in un istituto di pena in Francia (4-03865) (risp. MANTICA, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) Pag. 3097

MILANA: sull'aumento del prezzo del carburante ai distributori (4-03874) (risp. SAGLIA, *sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*) 3102

NESPOLI: sulla razionalizzazione del sistema sanitario regionale campano (4-02210) (risp. FAZIO, *ministro della salute*) Pag. 3104

PERDUCA, PORETTI: su alcune dichiarazioni del direttore dell'Ufficio antidroga delle Nazioni Unite (4-00746) (risp. SCOTTI, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 3105

BELISARIO, CAFORIO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che: sul supplemento del Giornale ufficiale del Ministero della difesa n. 13 del 10 maggio 2008 è stato pubblicato il decreto dirigenziale 28 dicembre 2007 recante approvazione della graduatoria del concorso pubblico per esami, su base circoscrizionale a 50 posti nel profilo professionale di assistente di amministrazione nel settore n. 0100 amministrativo, area funzionale B, posizione economica B3, secondo la regione prescelta dai candidati, presso il Ministero della difesa, indetto con decreto dirigenziale 17 ottobre 2005 e pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* - 4a Serie speciale n. 86 del 28 ottobre 2005;

pur in presenza delle forti limitazioni alle assunzioni nella pubblica amministrazione, il Ministero della difesa aveva ricevuto l'autorizzazione ad assumere, nell'anno 2008, un contingente di personale a tempo indeterminato pari a complessive 199 unità, inoltre per l'anno 2009 le unità autorizzate risultano essere 84;

risulta agli interroganti che, a distanza di quasi tre anni dalla conclusione del concorso, nessuna autorizzazione sia stata prevista per alcuni dei soggetti vincitori, e questo anche in relazione a regioni dove l'urgenza dell'assunzione è particolarmente sentita a causa della limitata presenza del Ministero della difesa: situazioni in cui la carenza di organico ha inevitabili ripercussioni sulla funzionalità delle strutture tecniche e amministrative;

le graduatorie mantengono, di norma, una validità di tre anni dalla loro pubblicazione: salva l'autorizzazione per i vincitori già assunti, per tutti gli altri il rischio è che decorrano inutilmente i termini,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno, in considerazione della carenza di organico esistente presso gli uffici del Ministero della difesa in alcune regioni, avviare le procedure per l'assunzione di tutti i vincitori del concorso pubblico citato in premessa.

(4-03392)

(29 giugno 2010)

RISPOSTA. – Occorre evidenziare, in premessa, che il blocco delle assunzioni previsto dalle leggi finanziarie che si sono succedute negli ultimi anni ed il ridotto regime del *turn over* in vigore dal 2008 hanno sensibilmente influito sulle possibilità di assumere i vincitori dei concorsi pubblici.

Per quanto attiene, in particolare, al concorso evidenziato nell'atto, si rappresenta che in ragione dell'autorizzazione alle assunzioni relativa all'anno 2008 per complessive 199 unità (decreto del Presidente del Consi-

glio dei ministri 4 dicembre 2008), è stato possibile procedere all'assunzione di 17 vincitori di concorso (pari a circa il 30 per cento del totale).

Per il medesimo concorso, per effetto della recente autorizzazione alle assunzioni relativa all'anno 2009 per complessive 83 unità (decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 18 marzo 2010) è in atto la procedura per l'assunzione di altri 10 vincitori (pari ad un ulteriore 20 per cento del totale).

Per i restanti vincitori l'assunzione è subordinata alle autorizzazioni che verranno rilasciate dalla competente Presidenza del Consiglio dei ministri, a fronte di formali richieste che la competente Direzione generale per il personale civile provvederà ad inviare, per gli anni 2010 e 2011, nel rispetto dei limiti assunzionali vigenti.

Attualmente, infatti, ai sensi dell'articolo 66, comma 7, del decreto-legge n. 112 del 2008, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 133 del 2008, come modificato dall'articolo 9, comma 5, del decreto-legge n. 78 del 31 maggio 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010, le amministrazioni possono procedere per tali anni ad assunzioni «nel limite di un contingente di personale complessivamente corrispondente ad una spesa pari al 20% di quella relativa al personale cessato nell'anno precedente. In ogni caso, il numero delle unità di personale da assumere non può eccedere, per ciascun anno, il 20% delle unità cessate nell'anno precedente».

In ragione di tali considerazioni, appare evidente come, allo stato, il Dicastero non abbia alcuna discrezionalità amministrativa in ordine all'attuazione delle assunzioni dei vincitori dei concorsi pubblici in quanto, come evidenziato, le stesse sono legate da vincoli normativi e subordinate ad apposita autorizzazione da parte della Presidenza del Consiglio dei ministri, ai sensi del già citato articolo 66, comma 10, del decreto-legge n. 112 del 2008.

*Il Ministro della difesa*

LA RUSSA

(4 novembre 2010)

CASTRO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

sono in corso di assegnazione i lavori relativi alla variante di Vittorio Veneto della strada statale 51 Alemagna (cosiddetto primo stralcio, La Sega – Rindola);

tali lavori, relativi all'elenco delle opere infrastrutturali di nuova realizzazione 2007-2011 finanziate con fondi ordinari per circa 65 milioni di euro, prevedono la realizzazione di una galleria per dirottare i flussi di traffico dal centro storico del borgo di Serravalle, una delle due «condensazioni abitative» che diedero vita nel 1866, fondendosi amministrativa-

mente in occasione del ritorno del Veneto all'Italia dopo la terza Guerra d'indipendenza, alla città di Vittorio Veneto;

il percorso della programmata galleria, quale risulta dal progetto approvato dall'amministrazione comunale, è del tutto irrazionale, giacché ne prevede lo sbocco nel cuore del nuovo centro cittadino, rovesciandovi volumi di traffico tali da intasarlo e da vanificare a valle ogni eventuale effetto di alleggerimento dei flussi a monte;

contro tale percorso si sono pronunziati all'unanimità tutti i sette comitati di quartiere di Vittorio Veneto, chiedendo all'ANAS e al Comune, con lettera del 28 luglio 2010, una consultazione funzionale alla rivisitazione del progetto;

l'amministrazione comunale di Vittorio Veneto pertinacemente si nega a ogni confronto sul punto, ribadendo la propria volontà di non modificare il percorso e contraddicendo le caute aperture in tal direzione formulate dall'ANAS;

i comitati di quartiere, così come gli altri comitati cittadini da tempo mobilitati sulla vicenda, non chiedono l'annullamento dell'opera, bensì una sua appropriata rimodulazione al fine di evitare la dissipazione di ingenti fondi pubblici generata dall'esecuzione di un'opera patentemente inidonea a conseguire il suo scopo di decongestionare il traffico cittadino,

si chiede di sapere quali azioni il Ministro in indirizzo intenda adottare, nell'esercizio delle proprie funzioni di indirizzo e di sorveglianza, affinché l'ANAS non implementi un progetto altamente oneroso e tanto contestato e apra invece una fase di interlocuzione propulsiva con le comunità coinvolte per trovare le più efficaci modalità di esecuzione dell'opera.

(4-03613)

(15 settembre 2010)

RISPOSTA. – Si informa che la variante di Vittorio Veneto alla strada statale 51, 1° stralcio costituirà la tangenziale esterna del centro storico «borgo antico di Serravalle» attualmente percorso dalla strada statale «Alemagna».

Tale opera consentirà l'alleggerimento del traffico che, ad oggi, grava sul centro storico e renderà, quindi, maggiormente fruibile la strada statale 51 che attraversa importanti cittadine venete quali Conegliano, Ponte nelle Alpi, Tai di Cadore e Cortina d'Ampezzo.

La nuova infrastruttura permetterà, inoltre, di ridurre i tempi di percorrenza sulla statale senza, peraltro, incrementare il flusso veicolare sulle strade limitrofe.

Il progetto definitivo della variante di Vittorio Veneto, 1° stralcio ha ottenuto i pareri favorevoli, in sede di conferenza di servizi, da parte di tutti gli enti competenti.

Allo stato ANAS fa sapere che ha provveduto a bandire la gara d'appalto integrato che risulta in corso di svolgimento.

*Il Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*

MATTEOLI

(5 novembre 2010)

---

CUTRUFO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

nella puntata del 19 marzo 2010 del programma «Mi manda Rai-tre» in onda su Raitre viene intervistato il signor Mario Innocente che racconta di aver iniziato ad avere un problema di peso a 30 anni fino ad arrivare a pesare 240 chilogrammi. Da lì sono sorte problematiche a livello respiratorio, ha dovuto cambiare lavoro e ha ottenuto l'invalidità al 100 per cento. Proprio a causa di un problema respiratorio Innocente viene ricoverato al Policlinico di Modena nel 2006;

dopo aver visto durante una trasmissione televisiva il professore Giancarlo De Bernardinis, medico chirurgo del Policlinico di Modena, decide di farsi visitare da lui e di informarsi sul tipo di intervento che il professore eseguiva per ottenere il dimagrimento degli obesi gravi;

alla domanda su quali fossero gli eventuali rischi, il professore Giancarlo De Bernardinis avrebbe risposto, secondo Innocenti, paragonando l'intervento da eseguire a quello di un'appendicectomia;

nel 2006, Mario Innocente si sottopone ad un intervento di *bypass* biliointestinale presso il Policlinico di Modena per ridurre il peso, all'epoca di 240 chili. All'uomo viene ristretto l'intestino e creato un collegamento a livello del retto: quando mangia e assume per esempio 10 calorie ne assorbe solo 2 e espelle le altre 8;

dopo l'intervento eseguito dal professore Giancarlo De Bernardinis iniziano le complicazioni causate, come spiega lo stesso Innocente, da un punto di sutura dato male che gli ha lacerato fegato ed intestino. Malgrado ad Innocente fossero stati inizialmente preventivati solo 8 giorni di ricovero, sono stati in realtà necessari 17 interventi chirurgici;

gli errori, dopo le perizie e le analisi del caso furono ammessi dal Policlinico di Modena che ha provveduto al risarcimento del danno;

la vita di Innocente rimane appesa ad un filo perché, come certificato da altri specialisti, l'unico elemento contenitivo dei visceri addominali è attualmente rappresentato dalla cute, pertanto il paziente deve astenersi da qualsiasi attività che comporti l'impegno, anche minimo, della parete addominale. Tale situazione, unitamente alla necessità di medicazioni quotidiane causate da una fistola enterocutanea ed alle cattive condizioni cardio-respiratorie, obbliga Innocente ad una vita sedentaria escludendo peraltro la possibilità di altri interventi chirurgici per rimediare al danno;

Innocente, attualmente, è ad alto rischio di mortalità, è padre di 4 figli, ha problemi lavorativi ed è costretto a casa 24 ore su 24;

il Codacons sta fornendo assistenza legale gratuita ad Innocente per fare piena luce sulla faccenda ed intraprendere un'azione legale contro il chirurgo;

alla stessa trasmissione televisiva il professore Giancarlo De Bernardinis ha dissentito dalla ricostruzione della vicenda fatta da Innocenti sostenendo che nella sua situazione si ravvisano gli esiti di una cosiddetta laparotomia, che è una misura terapeutica cui si ricorre in casi eccezionali come quello in oggetto. A sua volta ha raccontato che il paziente si è recato da lui nel 2006 con un peso di 240 chili, alto 1.75 centimetri, ed era un individuo senza più una naturale aspettanza di vita: l'intervento era dunque un intervento salvavita;

secondo il professor De Bernardinis l'operazione da molti punti di vista è riuscita perché il paziente ha perso 170 chilogrammi. Aveva una cardiopatia ischemica e usava farmaci cardiodilatatori, patologia che ora non esiste più. Aveva un'insufficienza respiratoria gravissima con apnee nel sonno ed era costretto a supporti ventilatori meccanici che ora ha abbandonato. Gli organi a vista sono identificabili con una fistola itterica che è l'esito di un trattamento laparoscopico avvenuto in circostanze di un nuovo intervento non eseguito dal De Bernardinis;

il professore sostiene quindi che ci siano state delle complicazioni indipendenti dal suo operato. Sostiene inoltre di non avere alcuna informazione sul risarcimento che Mario Innocenti ha ricevuto dal Policlinico di Modena;

il conduttore di «Mi manda Raitre» spiega però che la perizia del Policlinico di Modena dice che nelle cinque operazioni svolte dal professore si sono verificati: lacerazione del fegato (la pancia è stata chiusa senza riparare l'organo che buttava sangue e per questo gli sono anche stati aspirati 3 litri di sangue), cedimento dei punti di sutura con conseguenti emorragie, firma di un consenso informato in cui non era scritto nulla;

Stefano Cencetti, Direttore generale del Policlinico di Modena, intervistato in trasmissione, racconta che nel dicembre 2008 con il comitato di valutazione dei sinistri formato da medici legali e esperti dell'assicurazione, esaminato tutto il caso di Mario Innocente, si è scelto di andare ad una transazione «di fronte a un caso aggravato da una pesante alea di cospicuo risarcimento in sede civilistica per errore colposo nell'esecuzione di intervento di bypass con lacerazione epatica»;

inoltre, riguardo al professor De Bernardinis ci sono diversi casi aperti sia in sede di transazione con il Policlinico sia in sede civilistica che penalistica. Il numero di richieste di risarcimento per le operazioni da lui eseguite tra il 1998 e il 2007 ammonta a 36. Il professor De Bernardinis si è dimesso tre anni fa dal Policlinico quando erano già in atto dei procedimenti nei suoi confronti;

il professore è stato inoltre condannato in primo grado per omicidio colposo: si tratta di Giorgio Zanni operato nel settembre del 2003 e morto nel febbraio del 2004;

il fratello, Walter Zanni, porta avanti la sua battaglia e ha spiegato in trasmissione che Giorgio Zanni, obeso di 170 chilogrammi, è deceduto per un'operazione errata. Nel dispositivo della sentenza di condanna, precisa il conduttore della trasmissione, si legge che l'esecuzione dell'intervento *bypass* digiuno biliare eseguito è obsoleto, pericoloso e proscritto nonché nel caso di Giorgio Zanni sarebbe stato causa del processo setticemico che ha portato alla morte;

il professor Giancarlo De Bernardinis continua ad esercitare e svolgere il tipo di intervento eseguito su Innocente e Zanni,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo, nell'ambito delle proprie competenze, intenda chiarire con dati di fatto, oggettivi ed attendibili, quanto esposto riguardo al professor Giancarlo De Bernardinis e quali iniziative intenda assumere, nel caso in cui le informazioni venissero confermate, per garantire che altri pazienti non incorrano negli stessi rischi;

quali iniziative di carattere ispettivo intenda eventualmente assumere per verificare che presso il Policlinico di Modena siano stati correttamente seguiti gli indirizzi impartiti dal Ministero.

(4-02960)

(31 marzo 2010)

RISPOSTA. – Si ritiene necessario allegare (a disposizione dell'interrogante) la nota della Direzione generale dell'Azienda ospedaliera universitaria Policlinico di Modena, acquisita per il tramite della Prefettura — Ufficio territoriale del Governo di Modena, dalla quale si evince che la stessa Azienda aveva adottato già nel 2007, in linea con quanto indicato dalle direttive regionali, un protocollo specifico di trattamento per l'obesità.

La stessa nota riporta, alla fine, che il professor De Bernardinis si è dimesso dall'Azienda ospedaliera già dal 16 maggio 2007 per procedimenti già in atto nei suoi confronti.

Dagli elementi informativi sintetizzati emerge che il Ministero non deve assumere iniziative specifiche per la problematica in esame.

*Il Ministro della salute*

FAZIO

(3 novembre 2010)

DELLA SETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

il 25 ottobre 2003, l'ex oligarca russo Michail Khodorkovsky è stato arrestato, insieme al suo vice Platon Lebedev, per evasione fiscale, frode e peculato. Prima del suo arresto Khodorkovsky era conosciuto in tutto il mondo come un potente oligarca ma anche come un filantropo. Oggi è famoso per essere un prigioniero politico, il cui desiderio di una



Russia più democratica lo ha posto in conflitto con il presidente Vladimir Putin e gli ex vertici del KGB;

è importante evidenziare che, all'epoca dell'arresto, Khodorkovsky stava fornendo supporto finanziario a diversi partiti politici di stampo liberaldemocratico, in vista delle elezioni parlamentari del 2003. Inoltre, stava negoziando la vendita di una fetta considerevole della Yukos a una multinazionale del petrolio. Ciascuna di queste due operazioni era tuttavia in netta opposizione con le volontà di Putin e dei suoi fedelissimi al Cremlino, determinati a rinazionalizzare l'industria del gas e del petrolio in Russia e a porre fine all'esperimento della democrazia multipartita nel Paese;

il processo è iniziato il 16 giugno 2004, per concludersi il 31 maggio 2005 con una condanna a otto anni. Le azioni giudiziarie sono durate quasi un anno e hanno visto la violazione ripetuta di molti dei diritti civili, legali ed umani: ad esempio, i contatti con i loro avvocati sono stati fortemente limitati e a volte addirittura proibiti. Dopo essere stati giudicati colpevoli e condannati, il 16 ottobre 2005, sono stati trasferiti in una prigione siberiana, in palese violazione del codice penale russo;

nel 2005 l'allora senatore Barack Obama, insieme ai suoi colleghi John McCain e Joseph Biden, aveva fatto votare al Senato degli Stati Uniti una risoluzione in cui si diceva che la giustizia russa «non aveva accordato» a Khodorkovsky e Lebedev «un trattamento equo, trasparente e imparziale». E durante la sua visita a Mosca, nel luglio 2010, il Presidente americano ha dichiarato alla «Novaja Gazeta»: «Mi sembra strano che queste nuove imputazioni, che sembrano riconfezionare le vecchie accuse, emergano ora, dopo anni che queste due persone sono state in prigione e quando avrebbero i requisiti per la scarcerazione»;

nel 2011 Khodorkovsky e Lebedev dovrebbero tornare in libertà: ecco allora una seconda, più grave, imputazione e un secondo processo. L'accusa, per la quale egli rischia altri 22 anni di carcere, è di avere fatto parte, insieme al proprio vice, di un «gruppo criminale» che ha fraudolentemente sottratto alla Yukos, la sua impresa, 350 milioni di tonnellate di petrolio tra il 1998 e il 2003. Prendendo la parola nei mesi scorsi dalla gabbia di vetro dell'aula del Tribunale di Mosca, Khodorkovsky ha respinto l'accusa come «illogica», poiché la quantità rubata sarebbe addirittura superiore a quella effettivamente prodotta, e «politicamente orchestrata dai miei avversari per impedirmi di tornare libero»;

questo secondo processo, che si è aperto a Mosca un anno fa e che in queste settimane sta entrando nel vivo, si rivela a giudizio dell'interrogante come una *summa* di accanimento e persecuzione senza eguali,

si chiede al Presidente del Consiglio dei ministri di conoscere se intenda urgentemente mettere in atto, nei confronti del Governo russo anche in virtù del suo eccellente, e tanto decantato, rapporto personale con Vladimir Putin, tutte quelle iniziative politico-diplomatiche, affinché Khodorkovsky e Lebedev abbiano finalmente un processo ispirato al rispetto dei

diritti umani e civili, principi ispiratori di uno Stato di diritto e della Convenzione europea dei diritti umani.

(4-03652)

(15 settembre 2010)

RISPOSTA. – Il dialogo con la Russia in tema di diritti umani e civili viene condotto dall'Italia di concerto con l'Unione europea, ritenendo l'approccio multilaterale il più appropriato ed efficace per affrontare l'argomento.

Tale dialogo si svolge nell'ambito delle periodiche consultazioni del gruppo «Diritti umani» del Consiglio dell'Unione con la Russia, dove vengono esaminate anche le tematiche attinenti al funzionamento del sistema giudiziario e carcerario. In tale ambito è stata attirata l'attenzione delle autorità russe sui casi in oggetto di costante monitoraggio da parte dei competenti organismi dell'Unione europea, tra i quali rientrano quelli dei signori Kodorkovski e Lebedev.

Le vicende relative ai due cittadini russi sono state sollevate anche nel corso dell'ultima tornata di consultazioni svoltasi il 28 aprile 2010. In tale sede, l'Unione ha reiterato con forza la richiesta di rassicurazioni da parte russa sul rispetto dei diritti fondamentali, ed in particolare del diritto ad un giusto processo, dei due imputati.

Ci si attende pertanto che le autorità russe forniscano un riscontro alle richieste formulate dall'Unione sulla situazione relativa ai cittadini Kodorkovski e Lebedev in occasione della prossima tornata di consultazioni, previste il prossimo 17 novembre. Tali consultazioni offrono l'opportunità per ribadire l'attenzione con cui l'Unione europea segue i casi in questione.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

MANTICA

(2 novembre 2010)

---

DELLA SETA, FERRANTE, AMATI, DI GIOVAN PAOLO, NERROZZI, SOLIANI. – *Ai Ministri degli affari esteri e della difesa.* – Premesso che:

la Onlus «Campagna italiana contro le mine», membro della «International Campaign to Ban Landmines», colautoreata premio Nobel per la pace 1997, e dal 2003 membro della «Cluster Munition Coalition», in occasione della prossima entrata in vigore, a fine 2010, della Convenzione sulle munizioni cluster, ha chiesto al Governo italiano di approvare urgentemente il disegno di legge di modifica della legge n. 374 del 1997 sulla messa al bando delle mine antipersona, con l'obiettivo di estenderne gli effetti anche alle *cluster bomb*, micidiali ordigni che colpiscono prevalentemente la popolazione civile, nonché la ratifica del V protocollo della CCW (convenzione sulle armi inumane);

L'Italia ha sottoscritto la suddetta convenzione il 3 ottobre 2008, impegnandosi per una sua rapida ratifica. Malgrado le rassicurazioni e le dichiarazioni di intenti, il progetto di legge di ratifica è bloccato alle fasi preliminari da quasi due anni;

«ad oggi – spiega Giuseppe Schiavello, di Campagna italiana contro le mine – gli uffici competenti interrogati continuano ad attribuire ai classici tempi lunghi della burocrazia italiana la mancata ratifica ma abbiamo il sospetto che in realtà il rallentamento del processo di ratifica sia dovuto ad esigenze espresse dal Ministero della Difesa circa uno stanziamento per sostituire le armi messe al bando con buona pace della coerenza che dovrebbe accompagnare l'adesione ad un Trattato internazionale sul disarmo»;

il Parlamento europeo ha approvato in data 8 luglio 2010 la risoluzione sull'entrata in vigore della Convenzione sulle munizioni cluster, dotando così la convenzione stessa di un nuovo e forte strumento per la sua applicazione ed universalizzazione;

è importante evidenziare che l'Italia, tra i grandi Paesi europei, è l'unico a non avere ancora ratificato la convenzione, che invece è già diventata legge in Albania, Austria, Belgio, Croazia, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Irlanda, Lussemburgo, Malta, Slovenia e Spagna;

sempre nella risoluzione approvata dal Parlamento europeo, viene chiesto ai Paesi che non hanno ancora proceduto alla ratifica di provvedervi entro il 2010,

si chiede di conoscere quali siano i motivi di questo ritardo e se i Ministri in indirizzo ritengano di attivarsi per promuovere una sollecita approvazione del disegno di legge di modifica della legge n. 374 del 1997 sulla messa al bando delle mine antipersona, e per un'altrettanto rapida ratifica del V protocollo della CCW.

(4-03533)

(28 luglio 2010)

RISPOSTA. – La convenzione sulle munizioni a grappolo, che proibisce l'uso, produzione, stoccaggio e trasferimento delle munizioni a grappolo che causano danni inaccettabili alle popolazioni civili, è stata approvata in occasione della Conferenza diplomatica di Dublino (19-30 maggio 2008) ed aperta alla firma e sottoscritta dall'Italia, insieme a 94 Paesi, alla Conferenza di Oslo, il 3 dicembre 2008. Essa è entrata in vigore il 1° agosto 2010, sei mesi dopo il deposito del trentesimo strumento di ratifica. È stata così coronata dal successo l'iniziativa lanciata dalla Norvegia, denominata «processo di Oslo», con la convocazione di una Conferenza internazionale sulle munizioni a grappolo (Oslo, 22-23 febbraio 2007) nella quale venne approvata una dichiarazione in cui si poneva l'obiettivo del 2008 per concludere un accordo internazionale in materia.

L'Italia ha fatto parte sin dall'inizio del primo gruppo dei 46 Paesi che aderirono alla dichiarazione di Oslo sulle munizioni a grappolo e si

è adoperata attivamente in seno alle riunioni e conferenze preparatorie della Conferenza di Dublino, del maggio 2008, alla definizione dell'accordo.

La conclusione della convenzione di Oslo è stata possibile grazie all'impulso dato dai promotori del «processo di Oslo» (Austria, Messico, Norvegia, Perù e Nuova Zelanda) e dagli altri Stati che insieme all'Italia firmarono la dichiarazione del febbraio 2007. Essenziale è stato inoltre il ruolo di sostegno a tale processo assicurato dalla Cluster munitions coalition e dell'intera società civile, dal Comitato internazionale della Croce rossa e dalle Nazioni Unite. Anche la società civile italiana ha fornito un contributo importante ed in particolare, la Campagna italiana contro le mine, che ha curato per conto della Cluster munitions coalition la raccolta nazionale delle firme a sostegno del bando delle munizioni a grappolo in linea con il tradizionale impegno del nostro Paese nel campo del disarmo.

D'altro canto, non hanno aderito al processo su tali armi alcuni fondamentali attori internazionali quali gli Stati Uniti, la Russia, la Cina, l'India, il Pakistan, l'Iran, Israele, il Brasile, né alcuni Paesi dell'Europa centrale, quali Estonia, Lettonia e Polonia, né la Finlandia, grande produttrice, né la Grecia.

La convenzione su tali munizioni è il primo accordo di disarmo multilaterale dalla firma nel 1997 della convenzione di Ottawa sulle mine antipersona, che riveste anche una forte valenza sul piano della cooperazione ed assistenza internazionale nel campo umanitario.

L'impegno del Governo in favore di una rapida ratifica della convenzione è convinto ed inequivoco, tenuto comunque conto della complessità tecnica necessaria per arrivare alla distruzione di tutto l'arsenale delle armi in dotazione alle nostre Forze armate e del delicato contesto di finanza pubblica. A tal riguardo, sono state avviate, immediatamente dopo la firma della convenzione, le procedure di coordinamento tra i dicasteri interessati volte alla predisposizione dello schema di disegno di legge di ratifica.

Circa la ratifica del V protocollo alla convenzione su «Alcune armi convenzionali» (CCW), l'Italia ha depositato lo strumento giuridico il 10 febbraio 2010 ed il protocollo è pertanto entrato in vigore per l'Italia il successivo 10 agosto, come previsto dalla stessa convenzione.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

SCOTTI

(5 novembre 2010)

DIVINA. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

i Fondi interprofessionali nazionali per la formazione continua sono organismi di natura associativa promossi dalle organizzazioni di rap-

presentanza delle parti sociali attraverso specifici accordi stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale;

i Fondi interprofessionali finanziano piani formativi aziendali, settoriali e territoriali, che le imprese in forma singola o associata decideranno di realizzare per i propri dipendenti;

nel 2008 una società del gruppo Equitalia è stata consigliata dalla stessa ad aderire ai Fondi interprofessionali;

tale opportunità avrebbe consentito all'azienda di fare formazione finanziata limitando al massimo le spese a proprio carico;

tuttavia, la capogruppo Equitalia non ha raggiunto l'accordo con i sindacati, senza il quale non è possibile avviare alcun progetto;

per quanto risulta all'interrogante, i vertici della *holding* non hanno l'interesse a portare a termine l'*iter* amministrativo e quindi presentare domanda di finanziamento,

l'interrogante chiede di conoscere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della motivazione per la quale la capogruppo abbia cambiato idea ed abbia rinunciato alla possibilità di avvalersi dei fondi stanziati.

(4-01735)

(8 luglio 2009)

RISPOSTA. – Sulla base dei necessari elementi informativi acquisiti presso il Ministero dell'economia e delle finanze e i competenti uffici del Ministero del lavoro, si rappresenta quanto segue.

L'art. 118 della legge n. 388 del 23 dicembre 2000, così come modificato dall'art. 48 della legge n. 289 del 27 dicembre 2002, ha previsto la costituzione di fondi paritetici interprofessionali nazionali per la formazione continua al fine di promuovere, in coerenza con la programmazione regionale e con le funzioni di indirizzo attribuite in materia al Ministero, lo sviluppo della formazione professionale continua, in un'ottica di competitività delle imprese e di garanzia di occupabilità dei lavoratori.

I fondi predetti, costituiti sulla base di accordi interconfederali dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale, possono finanziare, in tutto o in parte, piani formativi aziendali, territoriali, settoriali o individuali nonché eventuali ulteriori iniziative propedeutiche connesse a detti piani e attività.

I fondi interprofessionali vengono alimentati direttamente dal gettito derivante dal contributo integrativo dello 0,30 per cento, di cui all'art. 25 della legge n. 845 del 1978, che i datori di lavoro versano all'INPS che provvede a trasferirlo, una volta dedotti i meri costi amministrativi, al fondo indicato dal datore di lavoro.

Qualora l'impresa non aderisca ad alcun fondo interprofessionale, il contributo dello 0,30 per cento confluisce su un apposito capitolo di bilancio del Ministero (fondo di rotazione) utilizzato per il finanziamento delle iniziative pubbliche di formazione continua.

In particolare, per quanto riguarda la questione relativa al gruppo Equitalia – così come comunicato dalla società stessa attraverso il Ministero dell'economia – in sede di stipula del contratto collettivo nazionale del lavoro del 9 aprile 2008, le parti avevano specificatamente concordato la clausola con la quale veniva confermata «la necessità, ai fini dell'accesso ai finanziamenti del Fondo Paritetico Interprofessionale Nazionale per la formazione continua, di un forte impegno comune per il rilancio della bilateralità» (art. 14).

Allo scopo di tradurre in specifici contenuti l'enunciazione contrattuale, la società indicata ha predisposto e presentato nel corso di apposite riunioni con le organizzazioni sindacali, tutta la documentazione progettuale idonea a definire congiuntamente un percorso finalizzato alla stipula di un accordo sindacale per l'accesso ai fondi interprofessionali.

Equitalia, pertanto, conferma il proprio interesse ad accedere ai fondi in questione e ribadisce contestualmente la propria disponibilità a riprendere in qualsiasi momento la discussione con le organizzazioni sindacali sulla questione in argomento.

Si precisa, infine, che in base alla normativa, al Ministero, spetta l'esercizio della vigilanza e il monitoraggio sulla gestione e sulle attività finanziate dai fondi mentre la presentazione dei piani formativi, necessariamente concordati tra le parti sociali senza alcun intervento da parte del Ministero, è rimessa all'esclusiva autonomia delle imprese aderenti al fondo.

*Il Sottosegretario di Stato per il lavoro  
e le politiche sociali*

VIESPOLI

(9 novembre 2010)

---

FERRANTE. – *Al Ministro dello sviluppo economico.* – Premesso che:

è stato firmato, ma non ancora pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*, un nuovo decreto del Ministero dello sviluppo economico riguardante le detrazioni fiscali del 55 per cento per gli interventi di riqualificazione energetica sostenuti nel 2010;

le novità sostanziali, rispetto alla normativa vigente, riguardano una revisione dei limiti di trasmittanze per componenti opachi e finestrati e una revisione dei requisiti per l'ammissione alla detrazione di impianti a biomassa;

le prestazioni termiche richieste alle strutture dal gennaio 2010 sono note dal 18 marzo 2008, data in cui è stato pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il decreto ministeriale 11 marzo 2008;

confrontando i valori di trasmittanza previsti dal decreto ministeriale 11 marzo 2008, ai sensi dei commi 344 e 345 della legge 27 dicembre 2006, n. 296, e ad oggi ancora in vigore e quelli riportati nel

nuovo decreto ministeriale, emergono con chiarezza le seguenti importanti differenze:

1) i componenti opachi verticali e le coperture hanno subito un'ulteriore riduzione della trasmittanza prevista per l'ammissibilità agli incentivi, questo determinerebbe ovviamente una maggiore difficoltà al raggiungimento dei limiti. Tale modifica potrebbe incidere sulle scelte progettuali dei professionisti e sulle scelte produttive di alcune aziende che già si erano preparate a seguire raggiungere i dettami del decreto ministeriale 11 marzo 2008;

2) mentre per quanto riguarda le strutture orizzontali con flusso di calore verso il basso (pavimenti), secondo la relazione illustrativa allo schema di decreto, le trasmittanze previste dal decreto ministeriale 11 marzo 2008 erano troppo severe e quindi sono state aumentate, rendendo più facile l'accesso alle detrazioni. Allo stesso modo sono state modificate le prestazioni previste per i componenti trasparenti, rese meno severe al Nord ma più stringenti al Sud;

3) inoltre, per quanto riguarda gli impianti dotati di generatori di calore, alimentati da biomasse combustibili, ai fini dell'accesso alle detrazioni in base al suddetto comma 344 riguardante il miglioramento globale dell'indice di efficienza energetica EPI, bisogna assumere una quota di energia fossile pari all'energia primaria realmente fornita all'impianto moltiplicata per il fattore 0,3; nelle zone climatiche C-F è necessario il rispetto dei requisiti di trasmittanza termica dei componenti finestrati previsti dalla normativa in vigore sull'efficienza energetica degli edifici di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 59 del 2009;

a questo punto ci si chiede perché a circa 700 giorni di distanza dall'entrata in vigore delle prescrizioni e a meno di 365 giorni dalla loro scadenza, si cambino le regole;

peraltro il Governo si è rifiutato di estendere, come sarebbe stato auspicabile, tali benefici anche per il triennio successivo, una scelta che appare evidentemente in contraddizione con la volontà di cambiare nel corso dell'ultimo anno i requisiti tecnici mettendo a dura prova la fiducia dei cittadini e delle imprese che in questi incentivi vedono una opportunità da sfruttare: per l'ambiente, per il risparmio energetico, per combattere i cambiamenti climatici, ma anche per il loro *comfort* e non ultimo e per l'emersione del lavoro nero dell'edilizia,

si chiede di conoscere:

se fosse indispensabile modificare le prescrizioni per gli interventi di riqualificazione energetica e quali motivi abbiano, in quest'ultima parte del triennio 2008-2010, obbligato ad emanare un decreto ministeriale che modifica le regole in corso d'opera;

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dovere riconsiderare l'opposizione a rinnovare il regime incentivante anche per gli anni 2011-2013.

(4-02684)

(11 febbraio 2010)

RISPOSTA. – L'interrogazione evidenzia le novità sostanziali poste dal decreto del Ministro 26 gennaio 2010, che modifica il decreto ministeriale 11 marzo 2008, in tema di interventi di riqualificazione energetica degli edifici. Al riguardo, si rappresenta quanto segue.

Per quanto concerne la richiesta di conoscere i motivi per i quali il Governo ha ritenuto di «modificare le prescrizioni per gli interventi di riqualificazione energetica e quali motivi l'abbiano, in quest'ultima parte del triennio 2008-2010, obbligato ad emanare un decreto ministeriale di modifica delle regole in corso d'opera», si fa presente, in via preliminare, che, in materia di efficienza energetica, l'impegno del Ministero si esprime con buoni risultati, a livello nazionale e comunitario, non solo nella stesura dei provvedimenti volti al conseguimento di obiettivi ambiziosi, ma anche per lo sviluppo economico e tecnologico dell'industria nazionale, nonché per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la creazione di nuove professionalità giovanili.

Riguardo al decreto ministeriale 26 gennaio 2010, si evidenzia che l'emanazione dello stesso:

1) si inquadra in una proposta di graduale rimodulazione degli incentivi per la riqualificazione energetica degli edifici che assicuri, anche negli anni a venire, risultati significativi in un contesto di regole stabili che consolidino la prassi per cittadini e operatori. Infatti, è intenzione del Ministero avanzare una proposta in tal senso, supportata da uno specifico studio, commissionato ad ENEA e CRESME, dal titolo «Analisi sull'impatto socio-economico delle detrazioni fiscali del 55% per la riqualificazione energetica del patrimonio edilizio esistente», di imminente consegna;

2) tiene conto dell'esperienza maturata in questi primi tre anni di applicazione, riguardo allo sviluppo della normativa in materia, dei costi di costruzione ed energetici necessari all'ottimizzazione dei benefici attesi. In particolare si segnala che: per le strutture opache verticali la riduzione media apportata è di circa il 3 per cento (ad esempio: Roma da 0,30 a 0,29 W/m<sup>2</sup>K Milano da 0,28 a 0,27 W/m<sup>2</sup>K); per le coperture la variazione è stata di circa il 6 per cento, solo nelle zone più calde dove maggiore è la necessità di contenere anche i consumi per il rinfrescamento estivo; sono in controtendenza le variazioni che hanno riguardato i limiti minimi dei pavimenti per i quali, sulla base dell'esperienza applicativa, si è evidenziato che anche i requisiti fissati dal decreto legislativo n. 192 del 2005 sono risultati troppo severi;

3) fa seguito alle segnalazioni pervenute dagli operatori di settore, giudicate fondate e meritevoli di attenzione;

4) condivide alcune proposte del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare in merito al contenimento dell'immissione di polveri sottili nell'aria dovute ad un utilizzo eccessivo delle biomasse combustibili nel riscaldamento degli edifici con involucri edilizi di cattiva qualità energetica, nel quadro dell'attuazione della direttiva 2008/50/CE relativa alla qualità dell'aria e delle misure necessarie a far fronte alla pro-



cedura di infrazione n. 2194/2008 nei confronti dell'Italia per il superamento dei valori limite di qualità dell'aria per il PM10;

5) dà seguito alle considerazioni riguardanti la promozione dell'utilizzo delle biomasse combustibili affinché sia perseguita in un quadro di reale e corretta parità di trattamento con le fonti fossili e con quelle rinnovabili adoperate per i medesimi fini, tenendo conto dei costi energetici che derivano dalla raccolta, lavorazione, confezionamento e trasporto delle biomasse combustibili.

Circa la richiesta di «dover riconsiderare l'opposizione a rinnovare il regime incentivante anche per gli anni 2011-2013» si conferma l'interesse del Ministero a promuovere politiche di sostegno e di promozione del risparmio energetico, tenendo conto dei noti stringenti vincoli di bilancio nazionali e degli impegni derivanti dalla partecipazione italiana all'Unione europea.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*

SAGLIA

(5 novembre 2010)

FERRANTE. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

l'Italia è lo Stato europeo con il maggior numero di spiagge. Con 4.917 siti di balneazione sui 14.551 di tutti i Paesi europei, l'Italia rappresenta il 33,8 per cento di tutte le coste balneabili del continente europeo. Dopo l'Italia seguono la Grecia con 2.088 siti, la Francia con 1.968 e la Spagna con 1.899;

il decreto legislativo n. 116 del 2008 dà attuazione alla direttiva 2006/7/CE relativa alla gestione della qualità delle acque di balneazione, e abroga la direttiva 76/160/CEE;

all'articolo 15 del citato decreto legislativo, tra le altre disposizioni, è stabilito che l'elenco delle acque di balneazione è aggiornato e deve essere reso disponibile ogni anno prima dell'inizio della stagione balneare. I risultati del monitoraggio sulle acque di balneazione sono resi disponibili sul sito *web* del Ministero del lavoro, della salute e delle politiche sociali, dalle autorità competenti una volta completate le analisi;

inoltre le suddette autorità, ciascuna per la propria competenza, devono utilizzare adeguati mezzi e tecnologie di comunicazione, tra cui *Internet*, per promuovere e divulgare con tempestività le informazioni sulle acque di balneazione, ove opportuno, in varie lingue;

recentemente il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha avuto modo di affermare che i dati più affidabili sulla qualità delle acque sono quelli forniti dalla Goletta Verde di Legambiente;

ma, ad oggi, oramai a stagione ampiamente iniziata, le informazioni di fonte ufficiale non sono state ancora rese note dal Ministero della salute;

è importante evidenziare che tale ritardo, oramai, cronico, perché si ripete puntualmente ogni anno, ha, come prima conseguenza, quella di pri-

vare i cittadini di una importante informazione quale la balneabilità, o meno, di un tratto di mare, mettendo a rischio la loro salute, in particolare quella dei bambini;

la seconda conseguenza consiste nel fatto che questo ritardo, costituisce, da una parte, un danno economico, e, dall'altra, una beffa, perché non viene riconosciuto l'impegno quotidiano di quei comuni che fanno della tutela dell'ambiente, del mare e del paesaggio il loro biglietto da visita e che sono tuttavia posti sullo stesso piano dei comuni ecoinquinatori, si chiede di conoscere:

quali siano i reali motivi che anche quest'anno hanno comportato il ritardo nella diffusione dell'annuale rapporto sulle acque di balneazione e, di conseguenza, quando si intenda pubblicare il suddetto rapporto diffuso a tutela della salute dei cittadini;

quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda intraprendere affinché, finalmente, il rapporto sulla qualità delle acque di balneazione, dal prossimo anno, sia diffuso prima dell'inizio della stagione balneare e non quando la stessa è al culmine, come è successo negli ultimi anni (solo come esempio esplicativo si rammentano le date 4 agosto 2009 e 2 luglio 2008), quando non solo esso non serve più a tutelare, nel migliore dei modi, la salute dei cittadini e ad agevolare la loro scelta di dove trascorrere le vacanze, ma finisce per costituire un evidente favore nei confronti dei comuni ecoinquinatori.

(4-03342)

(29 giugno 2010)

RISPOSTA. – Occorre precisare che l'annuale presentazione dei dati di monitoraggio relativa alle acque di balneazione è subordinata all'invio, a cura delle Regioni, al Ministero delle delibere di individuazione delle zone idonee alla balneazione, la cui scadenza è prevista entro il 31 dicembre di ogni anno.

Purtroppo, tale scadenza non viene rispettata e ciò determina un ritardo per la presentazione dei dati, nonché un lavoro serrato da parte del Ministero per l'elaborazione dei dati, che devono essere analizzati e confrontati con molta precisione. Infatti, i dati in questione riguardano oltre 5.000 aree di balneazione e 50.000 campionamenti, che si svolgono da aprile a settembre di ogni anno. Appare evidente che questi numeri non possono ovviamente essere confrontati con quelli di «Goletta verde» che, pur svolgendo un'utile campagna ambientale, effettua un numero limitato di campionamenti (circa 500 e non con frequenza mensile per sei mesi all'anno), non confrontabile con i dati ufficiali di monitoraggio.

Quest'anno, in particolare, a causa del passaggio dalla vecchia alla nuova normativa di recepimento della direttiva 2006/7/CE (decreto legislativo n. 116 del 2008), le autorità locali e le strutture tecniche hanno incontrato difficoltà nell'allineamento dei dati dal vecchio al nuovo sistema.

Peraltro, il Ministero ha realizzato quest'anno il «portale acque», che permette ai cittadini di visualizzare la balneabilità delle aree di balnea-

zione attraverso delle mappe, a seguito dei risultati del monitoraggio relativo alla stagione balneare in corso, anche questi visibili sul sito.

Tale iniziativa ha comportato e comporta tuttora uno sforzo notevole per gestire in tempo reale le informazioni (ordinanze di divieto, revoche, analisi, eccetera) da divulgare attraverso il portale acque.

*Il Ministro della salute*

FAZIO

(3 novembre 2010)

GENTILE. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'interno.* – Premesso che la centrale del Mercure, sita nel comune di Laino Borgo (Cosenza), era inizialmente costituita da due unità da 75 MW, realizzate il 14 novembre 1965 (sezione 1) e il 16 febbraio 1966 (sezione 2) e predisposte per il funzionamento ad olio combustibile denso e lignite, con lo scopo di utilizzare prevalentemente le miniere di lignite presenti nella zona denominata valle del Mercure;

considerato che il 1° maggio 1997 cessò dal servizio la sezione 1 mentre la sezione 2 venne dismessa dal Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato in data 1° ottobre 1993;

considerato altresì che dopo alcuni anni di completa inattività degli impianti la società Enel Produzione in data 24 settembre 2001 presentava, su invito di alcuni Sindaci del territorio, all'amministrazione provinciale di Cosenza, ente competente, apposita istanza atta ad ottenere l'autorizzazione alla riattivazione per la produzione di energia elettrica da biomasse della sezione 2 della centrale del Mercure per la produzione di circa 35 MW elettrici netti;

preso atto che al fine di rilasciare l'autorizzazione richiesta, la Provincia di Cosenza indiceva apposita Conferenza dei servizi alla quale partecipavano autorità ed enti interessati al rilascio dei permessi, nulla osta e/o pareri;

preso atto che al termine dei lavori della Conferenza dei servizi, tenutasi nei giorni 8 aprile, 8 maggio e 15 luglio 2002, tutte le amministrazioni coinvolte nel procedimento amministrativo si pronunciavano favorevolmente;

verificato che in seguito alla suddetta Conferenza dei servizi la Provincia di Cosenza, con atto dirigenziale del 2 settembre 2002, rilasciava a favore di Enel Produzione l'autorizzazione alla riattivazione per la produzione di energia elettrica della sezione 2 della centrale del Mercure, alimentata a biomasse, sita in Laino Borgo per la produzione di circa 35 MW elettrici netti per come richiesto dalla società Enel SpA, prescrivendo quale combustibile l'uso di materiale proveniente da biomasse quali legno e sansa nelle dovute proporzioni;

considerato che con nota del 17 giugno 2004 n. TRM-2004-22 Enel comunicava la data di inizio lavori, fissata per il giorno 21 giugno 2004;

premessi ancora che con nota n. 4012 del 20 giugno 2005, durante l'esecuzione dei lavori riguardanti la riconversione della centrale, il Dipartimento dell'ambiente della Regione Calabria comunicava che, in virtù della vicinanza della centrale del Mercure ad un Sito di interesse comunitario (IT9310025), la stessa poteva potenzialmente determinare effetti con impatto sul sito predetto e pertanto l'intervento era assoggettabile a valutazione di incidenza ai sensi del decreto del presidente della Repubblica n. 357 del 1997;

premessi che con nota n. 52617 del 30 giugno 2005 l'amministrazione provinciale di Cosenza, nel recepire quanto asserito dal Dipartimento dell'ambiente, richiedeva alla società Enel di attivare la procedura per la valutazione di incidenza presso la Regione Calabria;

premessi altresì che con nota n. P2006001117 del 20 marzo 2006 Enel SpA richiedeva la valutazione di incidenza, al competente Settore della Regione Calabria, del progetto di riattivazione della sezione 2 con impiego di biomasse;

preso atto che in data 6 febbraio 2007 prot. 116, il Dipartimento dell'ambiente della Regione, con decreto n. 536 dell'8 febbraio 2007, approvava con prescrizioni la valutazione di incidenza, all'uopo inoltrata alla società richiedente Enel SpA, per la riattivazione della sezione 2 con impiego di biomasse della centrale;

considerato ancora che il Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare con nota n. DSA-2007-3119 del 1° febbraio 2007 comunicava alla Provincia di Cosenza che il problema dell'utilizzo di biomasse per l'alimentazione di impianti di produzione di energia era all'attenzione della Commissione europea. In particolare evidenziava che la direttiva 2006/12/CE definisce quale rifiuto «qualsiasi sostanza od oggetto che rientri nelle categorie riportate nell'allegato I e di cui il detentore si disfi o abbia l'intenzione o l'obbligo di disfarsi». Alla luce anche dei pareri espressi dalla Corte di giustizia europea (sentenza 15 giugno 2000, cause riunite C418/97 e C419/97; sentenza 8 settembre 2005, causa C121/03) al fine di individuare e definire quando una sostanza rientri nella nozione di rifiuto, è necessario effettuare una valutazione «caso per caso»;

verificato che, relativamente all'autorizzazione già rilasciata nel 2002 alla società Enel, lo stesso Ministero evidenziava la necessità che la società presentasse apposita istanza alla Provincia di Cosenza affinché le autorizzazioni già in essere, ovvero in corso di definizione, venissero adeguate alle condizioni di cui sopra, escludendo in maniera tassativa che l'impianto potesse utilizzare come combustibile prodotti qualificabili come rifiuti;

considerato dunque che, conseguentemente, l'Enel SpA, con nota EP/P2007000778 del 2 marzo 2007, presentava istanza per «l'emissione di un atto ricognitivo» per la variazione dell'autorizzazione alla modifica ed esercizio della sezione 2 della centrale del Mercure con impiego di biomasse, che recepisce la limitazione all'uso esclusivo di biomasse di origine vegetale quale unico combustibile utilizzabile per alimentare l'im-

pianto, come peraltro disposto dal Ministero dell'ambiente secondo la nota precedentemente citata;

considerato che la Provincia di Cosenza, evidentemente al fine di addivenire ad un chiaro, completo e definitivo *iter* procedimentale, riteneva utile e opportuno indire una nuova Conferenza di servizi per integrare la propria precedente autorizzazione rilasciata il 2 settembre 2002, anche in considerazione del fatto che dalla data del rilascio della primitiva autorizzazione si erano succeduti una serie di eventi, quali il rilascio della valutazione di incidenza da parte della Regione Calabria, che avevano in qualche modo variato le prescrizioni imposte nell'autorizzazione del 2 settembre 2002, in considerazione anche del fatto che l'autorizzazione già espressa non poteva essere modificata in maniera unilaterale ai sensi dell'art. 14 della legge n. 241 del 1990;

preso atto che la Conferenza, oltre agli originari enti partecipanti, è stata allargata anche ad alcuni Comuni lucani ed alla Provincia di Potenza, ed è stata finalizzata all'ottenimento degli atti di consenso e dei pareri di competenza in merito alla richiesta di Enel SpA per la modifica-integrazione dell'autorizzazione già rilasciata dall'amministrazione provinciale con atto dirigenziale del 2 settembre 2002;

tenuto conto che i lavori della Conferenza dei servizi iniziati in data 31 luglio 2007 sono proseguiti sino all'8 gennaio 2009;

preso atto altresì che Enel SpA, nel frattempo, in data 23 dicembre 2008, presentava ricorso amministrativo, al Tribunale amministrativo regionale della Calabria per l'annullamento del silenzio rifiuto della Provincia di Cosenza sulla domanda presentata da Enel Produzione avente ad oggetto «centrale Termoelettrica del Mercure – Procedimento per l'adeguamento dell'autorizzazione rilasciata con atto dirigenziale del 2 settembre 2002». Nello stesso ricorso veniva richiesto un risarcimento a titolo di rimborso spese per danni pari a 173.390.000 euro;

considerato che in data 8 gennaio 2009 si è tenuta la Conferenza dei servizi e nel corso della seduta il rappresentante del Parco del Pollino evidenziava, per come già espresso con la nota del 18 dicembre 2008, che la Regione Basilicata aveva rilasciato il proprio parere sul documento di valutazione di incidenza ambientale (VINCA) senza richiedere preventivamente parere all'ente Parco stesso. Il rappresentante del Comune di Laino Borgo dichiarava l'impossibilità di esprimere alcun parere vista la nota del 18 dicembre 2008 dell'ente Parco, come risulta da apposito verbale. Lo stesso rappresentante del Comune inoltre sollecitava la formazione della Commissione tecnica, preventiva all'entrata in esercizio della centrale;

precisato che nel concludere la seduta della Conferenza dei servizi il Presidente della stessa Conferenza dichiarava che avrebbe chiesto alla Regione Basilicata di sanare l'atto amministrativo (VINCA Basilicata) in modo da consentire sia all'ente Parco che al Comune di Laino Borgo di poter esprimere i pareri di competenza all'interno della Conferenza dei servizi, cosa che puntualmente è avvenuta;

preso atto che in data 23 luglio 2009 il Tribunale amministrativo regionale della Calabria ha emesso la sentenza n. 658/09 relativa al ricorso

Enel, n. 65/09, sopra citato, ritenendo inammissibile il ricorso stesso e fissando comunque un tempo di 30 giorni, dalla data di notifica della sentenza, per la chiusura del procedimento da parte della Provincia di Cosenza;

considerato che in data 30 luglio 2009 si è tenuta la Conferenza dei servizi definitiva che ha visto, tra gli enti interessati presenti, il parere contrario soltanto dei Comuni di Rotonda e Viggianello e il parere favorevole, tra gli altri, anche dell'ente Parco del Pollino;

preso atto che, a seguito di manifestazioni politico-ambientaliste, con nota 8289/09 dell'ente Parco del Pollino, acquisita agli atti al prot. 80889 del 20 agosto 2009, è stata trasmessa la delibera del Consiglio direttivo del Parco del Pollino n. 64/09 con la quale si dispone di sospendere, provvisoriamente e in via cautelare, gli effetti del parere favorevole reso nella Conferenza dei servizi del 30 settembre 2009 e inviato via fax con il n. 7550 del 28 luglio 2009;

verificato che con comunicazione del 28 settembre 2009 prot. n. 9913 l'ente Parco del Pollino comunicava un'ulteriore sospensione di 45 giorni del parere dato;

considerato che in data 5 ottobre 2009 la società Enel SpA ha presentato nuovo ricorso al TAR per decorrenza infruttuosa dei termini di fine procedimento reclamando la nomina di un Commissario *ad acta* che potesse finalmente concludere l'*iter* amministrativo procedurale;

considerato infine che in data 4 dicembre 2009 l'ente Parco del Pollino, pur non avendo fornito alcun ulteriore parere nei termini, diffidava la Provincia di Cosenza ad astenersi dall'adottare qualsiasi provvedimento in assenza di parere dell'ente Parco;

verificato in ultimo che risale al 23 dicembre 2009, dopo un lungo e tortuoso *iter* amministrativo portato avanti dalla Provincia di Cosenza, la comunicazione del responsabile del procedimento, con la quale si trasmettono tutti gli atti alla Regione Calabria in quanto ente competente in materia, cosa a giudizio dell'interrogante inaudita dopo anni di *iter* burocratico condotto dalla Provincia,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto riportato in premessa;

se ritengono opportuno, per quanto di competenza, verificare la correttezza o meno dell'intero *iter* procedurale posto in essere dalla Provincia di Cosenza e da tutti gli enti interessati a garanzia dei corretti principi della buona amministrazione;

quali siano le valutazioni del Governo in ordine al singolare ritardo con cui la Provincia ha dichiarato la propria incompetenza in materia e se risultino le motivazioni, ad oggi sconosciute, che hanno indotto solo dopo anni e dopo un tortuoso *iter* procedurale il responsabile del procedimento a trasmettere gli atti alla Regione Calabria;

se si ravvisino comportamenti, da parte di singole persone o di istituzioni, tali da mettere in discussione non soltanto i principi della corretta

e buona amministrazione ma anche il legittimo interesse imprenditoriale, nonché la legittima aspirazione delle comunità interessate.

(4-02511)

(13 gennaio 2010)

RISPOSTA. – Si evidenziano le problematiche sorte in relazione alla centrale della società ENEL Produzione SpA, situata a Laino Borgo (Cosenza), nella valle del Mercure.

In particolare, nel ripercorrere principali fasi della vicenda relativa a tale centrale, inizialmente costituita da due unità da 75 MW e predisposte per il funzionamento ad olio combustibile denso e lignite, allo scopo di utilizzare prevalentemente le miniere di lignite di detta valle, si pongono taluni quesiti in relazione ai quali si rappresenta quanto segue.

Per quanto concerne il quesito con il quale si chiede al Governo di «verificare la correttezza o meno dell'intero *iter* procedurale posto in essere dalla Provincia di Cosenza e da tutti gli enti interessati a garanzia dei corretti principi della buona amministrazione» si fa presente che l'articolo 12, comma 3, del decreto legislativo n. 387 del 2003, come modificato e integrato dall'articolo 2, comma 158, della legge n. 244 del 2007 (legge finanziaria per l'anno 2008), stabilisce che, per gli impianti alimentati da biomasse di taglia superiore ai 200 kW, «la costruzione e l'esercizio, gli interventi di modifica, potenziamento, rifacimento totale o parziale e riattivazione, come definiti dalla normativa vigente, nonché le opere connesse e le infrastrutture indispensabili alla costruzione e all'esercizio degli impianti stessi, sono soggetti ad un'autorizzazione unica, rilasciata dalla Regione o dalle Province delegate, nel rispetto delle normative vigenti in materia di tutela dell'ambiente, di tutela del paesaggio e del patrimonio storico-artistico, che costituisce, ove occorra, variante allo strumento urbanistico». Pertanto, il Ministero non ha competenze in materia.

In merito al quesito diretto a conoscere i motivi del «singolare ritardo con cui la Provincia ha dichiarato la propria incompetenza in materia e a trasmettere, solo dopo anni e dopo un tortuoso *iter* procedurale, gli atti alla Regione Calabria» si fa presente che al Ministero risulta che il TAR Calabria ha rigettato, con ordinanza n. 180/2010, la richiesta con la quale ENEL Produzione SpA, che riteneva la Provincia di Cosenza competente in materia, chiedeva la sospensione dell'atto con il quale la Provincia aveva trasmesso la documentazione, inerente all'autorizzazione all'apertura della centrale del Mercure, alla Regione Calabria.

Il Consiglio di Stato, con una pronuncia del 26 aprile 2010, ha confermato quanto stabilito dal TAR Calabria, respingendo il ricorso in appello presentato da ENEL Produzione e riconoscendo la Regione quale ente competente alla conclusione definitiva del procedimento.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*

SAGLIA

(5 novembre 2010)

GIAI, D'ALIA, DI GIOVAN PAOLO, POLI BORTONE, BIANCHI.  
– Ai Ministri degli affari esteri e della giustizia. – Premesso che:

avanti la Procura della Repubblica di Roma è in corso un procedimento penale che vede indagati numerosi militari argentini, imputati di aver rapito molti bambini, imprigionato ed ucciso migliaia di cittadini, per lo più giovani, italiani, argentini, europei e sudafricani, nell'ambito del «Processo di riorganizzazione Nazione»;

le vicende si inquadrano negli eventi verificatisi durante la dittatura militare in Argentina tra il 1976 ed il 1983, nel corso dei quali si calcola che circa 30.000 persone sparirono fra atroci sofferenze in luoghi di detenzione clandestini, dando origine all'ormai tristemente noto fenomeno dei *desaparecidos*;

nel 1983 il Consolato generale d'Italia presentò una denuncia al Tribunale di Buenos Aires in relazione alla scomparsa di 45 cittadini italiani che portò all'apertura di un'inchiesta in Italia;

sulla base delle condanne inflitte dalla magistratura italiana, nel 2004, il Parlamento argentino e la Corte suprema di giustizia decise di modificare la giurisprudenza riaprendo così centinaia di procedimenti penali;

tale vicenda costituisce un motivo per ridare speranza a tutti quei cittadini che nell'arco dei 30 anni hanno cercato di ottenere giustizia. In particolare si tratta di restituire, alle famiglie dei *desaparecidos*, e soprattutto a quelle mamme a cui sono stati «sottratti i propri figli», la speranza di veder puniti i responsabili di tale crudeltà,

si chiede di conoscere se i Ministri in indirizzo non ritengano opportuno che sia trasmessa copia della documentazione prodotta al Governo argentino, affinché possa essere utilizzata per fini investigativi, assicurando così alle famiglie dei *desaparecidos* le garanzie che giustizia sia fatta nel rispetto e nella tutela dei diritti umani.

(4-03766)

(30 settembre 2010)

RISPOSTA. – Negli anni della dittatura in argentina i familiari dei cittadini italiani, ma anche di quelli in possesso della doppia cittadinanza o di quelli che erano solo di origine italiana, si sono rivolti ai consolati ed all'ambasciata dell'Italia denunciando la scomparsa dei propri cari. Sono così stati creati presso le strutture della nostra rete diplomatica dei fascicoli nominativi. L'ambasciata italiana a Buenos Aires ha inviato al Ministero, nel 1982, copia di tutti i documenti, che si provvide a trasmettere alla magistratura competente. Al ristabilimento della democrazia in Argentina nel 1983, il Ministero della giustizia italiano decretò l'apertura di un giudizio penale relativo ai *desaparecidos* italiani, sulla base proprio della documentazione raccolta durante gli anni della dittatura militare. Nello stesso periodo, il Consolato generale d'Italia in Buenos Aires depositò un *habeas corpus* per 45 cittadini nati in Italia, denunciando la scomparsa in totale di 617 italiani. La stima aggiornata infatti elenca 46 *desapareci-*



*dos* con sola cittadinanza italiana 440 doppi cittadini e 166 scomparsi di origine italiana.

Mentre in Italia già da molto tempo sono stati avviati dalla Procura della Repubblica di Roma procedimenti penali a carico dei responsabili dei crimini commessi durante la dittatura contro cittadini italiani, in Argentina fino a pochi anni fa non era possibile fare altrettanto perché nel 1986 e nel 1987 erano state approvate le leggi di «obbedienza dovuta» e «punto finale» e tra il 1989 e 1990 erano stati emessi 10 indulti presidenziali a favore di circa 300 persone. Tale impianto normativo è venuto meno solo nel 2005, quando ne è stata dichiarata l'incostituzionalità.

A partire da quel momento la magistratura argentina ha avviato la fase istruttoria di alcuni processi e, lo scorso anno, si è rivolta all'ambasciata per ottenere copia di alcuni documenti.

L'ambasciata a Buenos Aires ha sempre soddisfatto tutte le richieste ad essa rivolte per l'estrazione di copia dei documenti di cui sopra, ottenendo, per il tramite del Ministero degli affari esteri, la necessaria autorizzazione del Ministero della giustizia. Finora le richieste hanno riguardato cinque persone. Per altre due è stata da poco ottenuta l'autorizzazione italiana. Non risultano al momento altre richieste da parte argentina. Quella fin qui utilizzata è una procedura semplificata, che ha consentito di evitare, su espressa indicazione del nostro Ministero della giustizia, il ricorso alla rogatoria. In generale infatti la cornice della cooperazione bilaterale in ambito giudiziario è data dagli accordi conclusi a Roma il 9 dicembre 1987, tra cui rilevano la convenzione di estradizione, convenzione di assistenza giudiziaria in materia penale e convenzione relativa all'assistenza giudiziaria ed al riconoscimento ed esecuzione delle sentenze in materia civile.

Per la consegna dell'intero archivio in possesso dell'ambasciata a Buenos Aires non è stata avanzata alcuna richiesta da parte delle autorità argentine. Si conferma la nostra collaborazione in questo ambito con le competenti autorità di Buenos Aires. A tal fine, essendo peraltro i documenti in questione a disposizione della magistratura italiana, si è già provveduto ad avviare un'analisi interministeriale per valutare la percorribilità tecnica di una consegna ditale ampiezza.

Inoltre all'ambasciata a Buenos Aires non risulta che la Spagna, la Francia e gli Stati Uniti si siano comportati in maniera diversa. Dalle informazioni raccolte presso le ambasciate di questi Paesi accreditate in Argentina, si è infatti appreso che la Spagna ha finora aderito alle richieste argentine su singoli casi. La Spagna tuttavia è più restrittiva dell'Italia perché esamina solo le richieste presentate con rogatoria internazionale.

La Francia ha effettivamente messo a disposizione delle autorità argentine il suo archivio, che si trova a Parigi, ma lo ha fatto a seguito di una rogatoria internazionale che richiedeva di accedere a tutta la documentazione raccolta dal 1976 al 1983. Al pari della Francia, gli Stati Uniti hanno consegnato i documenti in loro possesso dopo aver ricevuto una rogatoria internazionale.

L'Italia è stato uno dei Paesi che più si è speso perché giustizia venga fatta, avviando processi penali a carico dei responsabili della dittatura, agevolando l'arrivo in Italia dei testimoni residenti in Argentina, e contribuendo finanziariamente e con propri esperti alla conservazione di un archivio della memoria, che avrà la sua sede presso l'Escuela de Mecanica de la Armada (ESMA), uno dei più famosi centri di detenzione illegale dell'epoca dei sequestri di persone operati dalla dittatura.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

MANTICA

(3 novembre 2010)

GRAMAZIO. – *Ai Ministri dell'interno e della salute.* – Premesso che:

ancora una volta il pronto soccorso dell'ospedale San Camillo-Forlanini di Roma è diventato un vero e proprio luogo di confine dove tutto è possibile e tutto accade. A parte la vigilanza di un corpo privato, non c'è alcun controllo da parte delle Forze dell'ordine;

un ospedale con un DEA di secondo livello come il San Camillo-Forlanini non può diventare «terra di nessuno»;

le aggressioni avvenute nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 2010 dimostrano, ancora una volta, come la gestione verticistica dell'Azienda ospedaliera San Camillo-Forlanini non risponda alle realtà operative e professionali degli operatori sanitari ad ogni livello,

si chiede di sapere quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano prendere, ognuno per le proprie competenze, affinché la Regione Lazio intraprenda le opportune azioni per garantire l'incolumità di quanti operano all'interno del pronto soccorso dell'ospedale San Camillo-Forlanini e di quanti ricorrono alle prestazioni di detta struttura.

(4-02659)

(9 febbraio 2010)

RISPOSTA. – Si risponde all'interrogazione, a seguito di delega della Presidenza del Consiglio dei ministri, sulla base degli elementi trasmessi dal Ministero dell'interno.

«A seguito di sopralluoghi effettuati dal personale del Commissariato di P.S. competente per territorio, d'intesa con i responsabili del Pronto Soccorso dell'Ospedale "San Camillo-Forlanini" di Roma e della Direzione Sanitaria, sono stati individuati siti più adatti al Posto di Polizia e si è deciso di apporre adeguata segnaletica per renderne più immediata la localizzazione.

In merito alle aggressioni verificatesi nella notte tra il 7 e l'8 febbraio 2010, risulta che si è trattato di una reazione di parenti di una persona assistita presso il Pronto Soccorso che, ritenendo inadeguata l'assistenza medica prestata alla congiunta, hanno aggredito il personale sanitario in ser-

vizio cagionando lesioni, refertate rispettivamente con 7 e 10 giorni di prognosi, nei confronti di due infermiere.

Il personale della Compagnia dei Carabinieri intervenuto su posto ha proceduto ad identificare i responsabili denunciando all'Autorità Giudiziarica tre persone per i reati di «lesioni, violenza a pubblico ufficiale ed interruzione di pubblico servizio».

Non risulta che si siano verificati altri episodi di aggressioni presso il predetto Pronto Soccorso.

La vigilanza, interna ed esterna, della citata Azienda Ospedaliera è assicurata da personale dell'Istituto di vigilanza privata denominato «Ital-pol», con particolare attenzione ai locali del Pronto Soccorso, sempre presidiato da Guardie Particolari Giurate.

Inoltre, di lato al Pronto Soccorso, anche se esternamente, è ubicato il posto di Polizia dove, in orario diurno, è presente personale del Commissariato di P.S. «Monteverde», competente per territorio.

Al fine di prevenire ogni illegalità, la vigilanza esterna del suddetto nosocomio, considerato tra gli obiettivi sensibili verso cui prestare particolare attenzione, è curata giornalmente da pattuglie del citato Ufficio di P.S.».

*Il Ministro della salute*

FAZIO

(3 novembre 2010)

---

LANNUTTI. – *Al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

dopo quasi due mesi dalla singolare morte di Daniele Franceschi, avvenuta nel carcere di Grasse nel sud della Francia, la stampa francese comincia ad interrogarsi sul caso;

come si legge su un articolo del 18 ottobre pubblicato su «la Repubblica», «Libération parla del giovane italiano morto nella prigione di Grasse, "la città dei profumi". Il quotidiano racconta della lettera inviata a Carla Bruni dalla madre del ragazzo, Cira Antignano, che chiede aiuto alla première dame, ma riprende anche le molte zone d'ombra di questa vicenda, finora praticamente ignorata a Parigi e dintorni. La ricostruzione di Libération lascia intendere che, come minimo, dovranno essere chiarite le circostanze in cui un essere umano di 36 anni, senza apparenti problemi di salute, muore in poche ore per un presunto arresto cardiaco. La testimonianza di Gilles, il compagno di cella di Franceschi, lascerebbe pensare a un'omissione di soccorso, scrive il giornale. Ma nell'articolo si parla anche di possibili maltrattamenti denunciati da Franceschi prima di morire e convalidati poi dalle condizioni in cui la salma è stata restituita alla famiglia. Le autorità francesi hanno amputato il corpo di Franceschi di diversi organi. Per settimane, la madre non ha potuto vedere la salma. Quando il corpo è arrivato in Italia, appena quattro giorni fa, ha scoperto insieme al medico legale una frattura del naso, mai refertata. Molti dubbi e sospetti da chiarire, conclude il giornale, che annuncia nuovi risultati clinici del-

l'autopsia ordinata dalla procura. "Andremo avanti per sapere se sono stati commessi degli errori nel trattamento di questo detenuto" spiega il procuratore di Grasse, Michel Cailliau, responsabile delle indagini. "Non ho l'abitudine di prendere alla leggera una morte che avviene in prigione" aggiunge Cailliau. L'arresto cardiaco, dice, «rimane comunque l'ipotesi più accreditata»;

si legge ancora sull'articolo di «la Repubblica»: «La tensione intorno a questo caso sta salendo. Tanto che altre fonti della procura di Grasse cercano di minimizzare, dicendo a Libération che si tratta solo di "una campagna stampa". Sarà, ma intanto importanti associazioni francesi che lottano contro gli abusi in prigione si stanno mobilitando. Il breve arresto di Cira Antignano mercoledì 13 ottobre davanti alla prigione di Grasse è sembrato una "vergogna" a Milko Paris, Presidente di Ban Public, che si batte da oltre dieci anni per fare luce sulle "morti sospette" in carcere. Gli avvocati della famiglia Franceschi saranno presto a Parigi, dove incontreranno i responsabili delle associazioni per avviare la richiesta di un'indagine indipendente. Anche il settimanale Le Point, vicino alla maggioranza, ha pubblicato ieri sul suo sito la lettera-appello a Carla Bruni Sarkozy, diffusa sabato scorso da Repubblica. "Questa madre vuole sapere la verità" spiega Le Point, ricapitolando i molti punti oscuri della ricostruzione ufficiale»;

considerato che:

il 13 ottobre 2010, la mamma di Daniele Franceschi, che era andata in Francia per avere spiegazioni sulla misteriosa morte del figlio, è stata picchiata dalla polizia francese, gettata a terra e arrestata insieme alla cognata, solo perché protestava davanti al carcere di Grasse per vedere per l'ultima volta suo figlio e per avere giustizia. La madre di Daniele, malmenata e maltrattata dai «gendarmi», avrebbe riportato una sospetta frattura di alcune costole;

come si legge su un articolo pubblicato sul blog «Freedom, libertà di parola», «la signora Cira mercoledì, davanti al carcere di Grasse, durante una colluttazione avuta con alcuni gendarmi che le volevano strappare un cartello di protesta («Me lo avete ucciso due volte»), ha riportato lesioni a tre costole. «Mi hanno picchiata solo perché chiedevo giustizia», racconta. «Un gendarme mi ha spinto a terra, un altro mi ha presa a calci. Poi mi hanno portato in galera, come una delinquente. Meno male che è intervenuto il console italiano a Nizza e allora mi hanno rilasciato dopo tre ore». Insieme alla signora Cira anche la cognata Maria Grazia, anche lei arrestata e poi rilasciata. Il feretro di Daniele Franceschi, arrestato in Francia per una storia di carte di credito irregolari, è stato trasferito all'ospedale Versilia di Lido di Camaiore dove è stato sottoposto a un primo accertamento autoptico. (...) La famiglia di Daniele è convinta che la morte del giovane non sia da attribuire a «cause naturali» come sostengono le autorità francesi. «L'hanno lasciato morire solo come un cane in una cella di un carcere straniero», ricorda mamma Cira, «e a me, che sono la madre, me l'hanno detto dopo due giorni». La donna ricorda gli ultimi giorni drammatici della morte del figlio. «Dal carcere Daniele

mi aveva scritto alcune lettere terribili», racconta la donna. «Aveva paura, mi raccontava che odiavano gli italiani, si sentiva minacciato. Mamma ci trattano peggio delle bestie, mi aveva scritto. E un mese fa, subito dopo l'arresto, era stato colpito dalla febbre, forse un virus. Febbre a 41, ma nessuno lo aveva curato o aiutato. Lo accusavano di non voler lavorare, con lui ce l'avevano guardie e gli altri detenuti, ma nessuno l'ha aiutato». Daniele è morto il 25 agosto 2010. Nel certificato di morte, firmato dal medico del carcere alle 17,30 si parla genericamente di arresto cardiaco. Secondo il racconto dei familiari, Daniele, un verniciatore e carpentiere, separato, padre di una bambino di 9 anni, aveva accusato forti dolori al petto alle 13,30. Aveva chiesto aiuto alle guardie che lo avevano accompagnato in infermeria, ma dopo un elettrocardiogramma lo avevano chiuso nuovamente nella sua cella da solo. Una decisione ritenuta quanto meno azzardata. «Se il ragazzo aveva accusato un malore e c'era il sospetto di problemi cardiaci», denuncia l'avvocato Lasagna, «doveva essere ricoverato in infermeria o quanto meno chiuso in una cella con altri detenuti che avrebbero potuto aiutarlo e, in caso di malore, dare l'allarme"»,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni del silenzio del Governo italiano rispetto ad una morte assurda di un italiano in un carcere francese nel sud della Francia, a pochi chilometri dal confine italiano;

se per il Governo italiano esistano morti di serie «A» degni di interesse ed attenzione, e morti di serie «B», che possono essere oltraggiati anche dopo la morte, come risulta dai resti del cadavere amputato di diversi organi, rendendo così difficile un'autopsia in Italia e l'esatta ricostruzione del decesso;

quali siano le ragioni che hanno indotto le autorità francesi a deturpare il cadavere ed a nascondere la verità, nel disinteresse del Governo italiano e del ministero degli Affari esteri in particolare, che non hanno assunto iniziative per difendere la dignità di un cittadino italiano;

se il Governo, che fa sentire la sua voce per incidenti meno gravi, non intenda attivarsi al fine di chiarire le cause della morte ancora oscure, la ricostruzione fedele dell'accaduto, le ragioni reali per le quali le autorità francesi, nonostante le rassicurazioni offerte al consolato italiano, non abbiano conservato il corpo di Franceschi, per far eseguire la seconda autopsia e poter riscontrare le dichiarazioni del medico del carcere di Grasse, che ha certificato un generico «arresto cardiaco»;

se nella misteriosa morte di Daniele Franceschi non vi sia stata omissione di soccorso da parte di coloro che nel carcere di Grasse dovevano garantire la sicurezza di un cittadino italiano, e se gli interventi diplomatici avvenuti solo nei giorni scorsi non siano stati tardivi;

quali misure urgenti intenda intraprendere per garantire l'incolumità e la sicurezza dei cittadini italiani all'estero, per evitare che in futuro possano ripetersi casi come quello della morte in carcere di un cittadino italiano, accusato di aver falsificato carte di credito.

(4-03865)

(19 ottobre 2010)

RISPOSTA. – Il Ministero e il ministro Frattini in prima persona seguono con la massima attenzione la vicenda del signor Daniele Franceschi, deceduto nel penitenziario di Grasse in Francia il 25 agosto 2010. Il ministro Frattini, che ha ricevuto in due occasioni (pochi giorni dopo l'episodio e lo scorso 20 ottobre) la madre, signora Antignano, ha ribadito l'impegno affinché sia fatta piena luce sulla morte di Daniele.

Appresa la notizia del decesso del connazionale, detenuto in attesa di giudizio per il presunto uso di carta di credito falsa presso un casinò della Costa azzurra, il Console generale a Nizza ha immediatamente informato la famiglia a Viareggio. Egli ha chiesto al Procuratore di Grasse di essere costantemente informato sulle indagini e sul procedimento giudiziario avviato per accertare le cause del decesso. La famiglia Franceschi si è costituita parte civile, avvalendosi di un avvocato locale suggerito dallo stesso Consolato generale.

Grazie all'intervento del Console generale, la madre ed alcuni familiari hanno potuto vedere il corpo di Daniele Franceschi prima degli esami disposti d'ufficio dalle autorità carcerarie. Secondo quanto affermato nel primo referto medico francese, il corpo non presentava segni evidenti di lesione ed appariva cianotico, «circostanza», afferma il rapporto, «spesso legata all'arresto cardiaco».

L'ambasciata a Parigi ed il Consolato generale a Nizza sono intervenuti affinché un medico di fiducia della famiglia fosse presente all'autopsia, istanza rigettata dal Procuratore di Grasse in base alla normativa locale. Il Console generale a Nizza ha quindi chiesto alle autorità francesi che il corpo venisse mantenuto in condizioni tali da consentire un nuovo esame autoptico in Italia.

Tale richiesta è stata ribadita dallo stesso ministro Frattini in una lettera inviata al suo omologo francese ministro Kouchner, il quale ha risposto facendo sapere di aver immediatamente interessato della questione il Ministro della giustizia francese e di aver sottolineato la necessità di restituire la salma in maniera consona.

Nel referto della prima autopsia effettuata in Francia, comunicato al Consolato generale a Nizza il 14 settembre, si afferma l'assenza di tracce di violenza fisica e si segnala che gli organi interni erano ancora sottoposti ad esame presso laboratori di Marsiglia e Tolosa.

Secondo le procedure locali, la famiglia avrebbe a quel punto potuto chiedere l'effettuazione di una seconda autopsia in Francia. Tuttavia, la madre di Daniele Franceschi, non potendo contare sulla presenza di un medico di sua fiducia, ha chiesto il rimpatrio della salma per procedere ad un esame autoptico in Italia, richiesta ribadita anche a fronte della segnalazione delle autorità francesi che gli organi interni erano ancora sotto esame e sarebbero stati resi disponibili solo a dicembre.

Il giudice istruttore francese ha quindi disposto che il corpo, privo degli organi interni, venisse conservato in adeguate condizioni. Avendo appreso, sia pure informalmente nella fase di definizione del volo di rimpatrio,

trio, che la salma (scongelata per la prima autopsia) era stata conservata ad una temperatura non inferiore a zero gradi, il Consolato generale a Nizza è intervenuto sulle autorità francesi per ottenere delucidazioni al riguardo.

Intanto, ottenuto il nulla osta delle autorità francesi al trasferimento, e sulla base dell'autorizzazione della Procura di Lucca ad effettuare una seconda autopsia in Italia, su impulso del ministro Frattini, il 14 ottobre è stato organizzato un volo militare per il rimpatrio da Nizza a Pisa della salma, poi trasportata all'ospedale di Viareggio.

La Farnesina ha continuato a seguire la vicenda anche dopo l'arrivo del corpo in Italia. In particolare, è stato effettuato un intervento sull'ambasciata francese a Roma, chiedendo a nome del Ministro che fosse disposta un'approfondita verifica sull'accaduto. Parallelamente l'ambasciata italiana a Parigi ha evidenziato ai locali Ministeri degli esteri e della giustizia il vivo auspicio che si giunga presto a conclusioni certe sulle cause della morte del connazionale.

A fronte delle preoccupazioni della famiglia, il Console generale a Nizza ha reiterato la richiesta al Procuratore di Grasse che gli organi siano mantenuti in condizioni tali da permettere un ulteriore esame in Italia e che siano restituiti alla famiglia il più celermente possibile. Ha inoltre chiesto chiarimenti circa il fermo della madre di Daniele Franceschi, avvenuto il 13 ottobre mentre manifestava di fronte al carcere di Grasse utilizzando uno striscione con la scritta «assassini». Il Console generale era intervenuto immediatamente per ottenere il rilascio della signora Antignano, che ha poi lamentato maltrattamenti della polizia.

Ricevendo il 20 ottobre 2010 la signora Antignano (accompagnata dal fratello, dal Sindaco di Viareggio, dalla senatrice Granaiola e dall'on. Bergamini) il ministro Frattini ha confermato la grandissima attenzione con cui segue personalmente il caso, assicurando che la Farnesina continuerà ad essere a fianco della famiglia, affinché sia accertata la verità sull'accaduto. Egli ha quindi sottolineato che è in corso un'indagine della magistratura francese per fare piena chiarezza sulle circostanze della morte di Daniele Franceschi e ha riferito le rassicurazioni ricevute in questo senso da Parigi.

Il Ministero degli esteri francese ha affermato, anche in un comunicato stampa, che gli organi mancanti sono stati prelevati per esami tossicologici e anatomico-patologici tuttora in corso e che, essendo stata preannunciata una seconda autopsia, il corpo è stato conservato ad una temperatura di zero gradi. Secondo i medici legali francesi, la congelazione a meno 18 gradi avrebbe, infatti, impedito un ulteriore esame.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

MANTICA

(2 novembre 2010)

MILANA. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dello sviluppo economico.* – Premesso che:

da alcuni mesi si registra un forte calo del prezzo del petrolio allo stato grezzo, passato da un picco di circa 150 dollari registrato nel 2008 a poco più di 40 dollari attuali;

da notizie raccolte il 16 marzo 2009 il Brent sembra avere toccato la quota di 43 dollari al barile, proseguendo nel *trend* in diminuzione registrato nei giorni precedenti;

constatato che:

l'Istat ha recentemente diffuso dati aggiornati sull'andamento dei prezzi dei carburanti ai distributori, che suscitano notevoli preoccupazioni sia tra i cittadini che tra le imprese;

secondo l'istituto statistico, il prezzo della benzina ha segnato a febbraio un «marcato aumento congiunturale» (+2,4 per cento). Stesso *trend* è stato registrato dal prezzo del gasolio, cresciuto nello stesso periodo dell'1 per cento;

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo intendano chiarire i meccanismi di formazione dei prezzi dei carburanti ai distributori e se intendano spiegare per quale motivo, a fronte di consistenti riduzioni del prezzo del petrolio al barile, non vi sia un decremento proporzionale del prezzo della benzina e del gasolio;

se intendano chiarire, in relazione ai dati diffusi dall'Istat relativi all'andamento dei prezzi del carburante nel corso degli ultimi due mesi, le motivazioni per cui il prezzo della benzina sia aumentato nonostante la consistente diminuzione delle quotazioni del petrolio grezzo al barile;

quali provvedimenti abbiano adottato o intendano adottare entro brevi termini al fine di garantire la correttezza delle procedure che regolano il prezzo del carburante per autotrazione e per evitare il ripetersi di situazioni che oggettivamente danneggiano milioni di cittadini consumatori e numerose imprese.

(4-03874)

(19 ottobre 2010)

RISPOSTA. – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

L'andamento dei prezzi dei carburanti è un argomento seguito dal Governo con la massima attenzione.

Già dal giugno 2008 è stato istituito, presso il Ministero, un tavolo permanente di confronto sul mercato petrolifero, al quale partecipano le maggiori associazioni di categoria, le società petrolifere, gli operatori del settore ed i rappresentanti delle Regioni. Il suo scopo è quello di trovare soluzioni condivise per ridurre la distanza del costo industriale dei prodotti petroliferi italiani rispetto a quello degli altri Paesi europei.



Il confronto avviato ha favorito la liberalizzazione del settore ed ha consentito, inizialmente, di definire una nuova metodologia di analisi dell'andamento dei prezzi dei carburanti, raffrontandolo con quello dei 15 Paesi dell'area euro, che ora tiene conto anche delle promozioni e delle offerte commerciali di benzina e gasolio.

Con la «legge sviluppo», inoltre, si è operato un intervento stabilendo che ciascun punto vendita della rete carburanti debba comunicare al Ministero i prezzi effettivi praticati alla pompa. È stata, anche, prevista una sanzione per tutti coloro che ometteranno tale comunicazione: in questo modo i consumatori potranno scegliere il punto di rifornimento più conveniente.

L'attività del tavolo è poi proseguita nel 2010 con l'esame di varie proposte di strumenti attuativi per una riforma condivisa del mercato dei prodotti petroliferi, della logistica e della rete di distribuzione carburanti.

Le attività di dettaglio svolte dal tavolo sono state ripartite in quattro gruppi di lavoro ristretti: 1) mercato; 2) mercato all'ingrosso e logistica; 3) raffinazione ed industria; 4) qualità del servizio.

In particolare, il 21 aprile 2010, è stato condiviso il «Protocollo di lavoro in materia di ristrutturazione della rete di distribuzione dei carburanti» contenente le possibili misure da adottare per uno sviluppo in senso concorrenziale del settore della distribuzione dei carburanti, finalizzato al miglioramento dell'efficienza e della qualità del servizio ed alla riduzione dei prezzi.

A tale riguardo, sono state affrontate le seguenti questioni: la definizione settimanale dei prezzi dei carburanti; una maggiore flessibilità degli orari di apertura dei distributori, ai quali sarà consentito di vendere più facilmente anche i prodotti *non oil*; la razionalizzazione della rete di distribuzione; l'ampliamento delle modalità di rifornimento automatizzate (*self service*); la razionalizzazione della logistica e del mercato all'ingrosso dei carburanti.

Con l'attuazione delle misure individuate nel protocollo è stata, quindi, avviata concretamente la riforma del settore della distribuzione, ponendo le basi per una riduzione del differenziale di prezzo dei carburanti tra l'Italia ed il resto d'Europa a vantaggio e tutela del consumatore finale.

Si evidenzia, inoltre, che nelle successive riunioni del predetto tavolo di confronto sul mercato petrolifero, a cui hanno partecipato anche rappresentanti delle Regioni e degli operatori di settore, sono state definite misure strutturali specifiche di intervento, da inserire nello schema di disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza di imminente presentazione.

*Il Sottosegretario di Stato per lo sviluppo economico*

SAGLIA

(5 novembre 2010)

NESPOLI. – *Al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il 28 novembre 2008 il Consiglio regionale della Campania approvava la legge regionale n. 16 «Misure straordinarie di razionalizzazione e riqualificazione del Sistema sanitario regionale per il rientro dal disavanzo»;

tale legge, nell'allegato, disponeva che «Nelle more, della realizzazione degli interventi che richiedono tempi di attuazione medio-lunghi, i direttori generali delle Aziende sanitarie locali interessate dovranno comunque procedere alla razionalizzazione dell'organizzazione interna dei presidi mettendo in essere tutte le necessarie azioni e tenendo conto anche delle seguenti indicazioni: Rispetto del tasso di occupazione media dei posti letto di almeno il 75 per cento.

Tale obiettivo, fatte salve alcune specificità (terapie intensive, rianimazione, malattie infettive, attività di trapianto d'organi e di midollo osseo, presidi allocati nelle isole o in posizione di confine con altre regioni), dovrà essere realizzato tramite una o più delle seguenti azioni: *a)* riduzione del numero dei posti letto di singole unità operative; *b)* accorpamento, con eventuale riduzione, di posti letto tra 2 o più unità operative della stessa disciplina presenti nel dipartimento ovvero assegnate eventualmente indistinte al dipartimento; *c)* accorpamento della stessa disciplina con unità operative presenti in altri presidi ospedalieri dell'ASL»;

con deliberazione n. 1333 del 7 agosto 2009 del Direttore generale dell'Azienda ospedaliera di rilievo nazionale «A. Cardarelli», avvocato Rocco Granata, avente per oggetto il piano di rientro, veniva disposto l'accorpamento della Rianimazione pediatrica alla T.I.P.O del 2° Servizio di anestesia presso il padiglione «A», con conseguente riduzione di 2 posti letto rianimazione e terapia intensiva pediatrica;

tale deliberazione del Direttore generale entra in palese contrasto con le linee guida della suddetta legge regionale per il rientro del disavanzo che escludeva dai tagli i posti letto destinati alla terapia intensiva e alla rianimazione;

il suddetto accorpamento è oramai imminente in quanto era programmato entro il 1° ottobre 2009,

si chiede di sapere se il Governo sia a conoscenza di quanto espresso nelle premesse e quali iniziative di competenza intenda promuovere affinché non vengano effettuati tagli indiscriminati nei reparti di terapia intensiva e rianimazione.

(4-02210)

(4 novembre 2009)

RISPOSTA. – Nella delibera del Consiglio dei ministri di nomina del Commissario *ad acta* nella persona del Presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, del 24 aprile 2010, si prevede al punto 1, lettera *c)*, del suo mandato, il «riassetto della rete ospedaliera e territoriale, con adeguati interventi per la dismissione/riconversione/riorganizzazione dei pre-

sidi non in grado di assicurare adeguati profili di efficienza e di efficacia, analisi del fabbisogno e verifica dell'appropriatezza; conseguente revoca degli accreditamenti per le corrispondenti strutture private accreditate; conseguente modifica del vigente Piano ospedaliero regionale in coerenza con il Piano di rientro».

Inoltre al punto 2, lettera c), è fissato il termine del 31 maggio 2010 per il riassetto della rete ospedaliera di cui alla lettera c) del punto 1.

Il Commissario ha adottato il decreto n. 29 in data 8 maggio 2010, che, sospendendo l'applicazione della legge regionale n. 16 del 2008, procede ad un nuovo piano di ristrutturazione e riqualificazione della rete ospedaliera.

Nell'ultima riunione di verifica del 19 maggio 2010 del Comitato per la verifica dei Livelli essenziali di assistenza e del tavolo per la verifica degli adempimenti di cui agli artt. 9 e 12 dell'Intesa Stato-Regioni del 23 marzo 2005, è stato valutato che le modalità di attuazione della ristrutturazione della rete ospedaliera appaiono idonee a conseguire significative ricadute strutturali sul piano del contenimento dei costi e della promozione della qualità dell'assistenza, fermo restando che alcune integrazioni dovranno essere concordate con l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali (Age.Na.S.).

Pertanto, nell'attività di affiancamento e verifica, i Ministeri coinvolti, il tavolo e il Comitato e la stessa Age.Na.S. terranno in debito conto anche gli aspetti relativi alla questione segnalata nell'atto di sindacato ispettivo in esame.

Peraltro, la Prefettura – Ufficio territoriale del Governo di Napoli, in riferimento alla delibera del Direttore generale dell'Azienda ospedaliera Cardarelli di Napoli del 7 agosto 2009, n. 1333, relativa all'accorpamento della rianimazione pediatrica alla T.I.P.O. del II servizio di anestesia presso il padiglione A della citata struttura ospedaliera, ha comunicato che al punto 2 della successiva delibera n. 1665 del 31 dicembre 2009 del citato Direttore generale, figura la revoca del provvedimento in argomento.

*Il Ministro della salute*

FAZIO

(3 novembre 2010)

---

PERDUCA, PORETTI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* – Premesso che:

l'edizione del quotidiano «La Repubblica» del 25 ottobre 2008 ospita una lunga e benevola intervista di Daniele Mastrogiacomo ad Antonio Maria Costa, direttore dell'Undoc (United Nations Office on Drugs and Crime);

nella suddetta intervista, a proposito delle coltivazioni di oppio in Afghanistan, il dottor Costa dichiara: «Ce n'è talmente tanto che solo il 60 per cento viene trasformato in eroina. Il restante 40 per cento non fanno

come venderlo. Lo immettono sul mercato senza bisogno di raffinarlo. Dieci anni fa il rapporto era esattamente opposto. Il confine tra Pakistan e Afghanistan pullula di laboratori. Abbiamo chiesto alla Nato di bombardarli. Hanno detto che si può fare. Il processo di riconversione parte da qui»;

al termine dell'intervista, il dottor Costa dichiara: «Abbiamo sottovalutato la diversificazione degli stupefacenti (...) le conseguenze dell'espansione del mercato nero, usato troppa repressione e poca prevenzione sanitaria. Il primo problema per le Nazioni Unite è la salute. Il drogato, per noi, è un ammalato e va curato. Come chi soffre di diabete. Ci vuole una grande campagna informativa, di educazione, di assistenza. L'ignoranza, nello sballo anche saltuario, provoca la morte. L'Italia, su questo, ha ancora molto da fare»,

si chiede di sapere:

se il Governo intenda riferire in Parlamento sull'esistenza, adombrata nelle dichiarazioni del dottor Costa, di nuove disposizioni per cui le forze NATO operanti in Afghanistan hanno fra gli obiettivi da raggiungere anche quello della distruzione dei laboratori clandestini di raffinazione dell'oppio esistenti sul confine fra Pakistan e Afghanistan;

se il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro in indirizzo intendano esprimere in Parlamento una valutazione sull'esortazione del dottor Costa al Governo italiano di fare di più nel campo della prevenzione sanitaria, privilegiandola rispetto agli interventi repressivi;

se, in particolare, non ritengano poco confacente all'impostazione del dottor Costa la pubblicazione, nell'ambito della nuova campagna antidroga promossa dal Governo, di pagine sui quotidiani nazionali prive di qualsiasi riferimento telematico e telefonico a cui i cittadini possono rivolgersi per avere informazioni e consigli;

se, sulla scorta di quanto dichiarato dal dottor Costa, il Governo, in occasione della Sessione speciale dell'Assemblea Generale dell'ONU sulle sostanze stupefacenti prevista per la primavera 2009, si unirà agli altri *partner* europei nel sostenere la priorità di un approccio socio-sanitario alla tossicomania, che privilegia la cura e la riduzione del danno rispetto alla repressione;

se, sulla scorta di quanto dichiarato dal dottor Costa, il Governo intenda dare piena attuazione al «Piano italiano d'azione sulle droghe», entrato in vigore il 15 febbraio 2008, che nella premessa così recita: «L'attività internazionale dell'Italia si svolgerà nel quadro delle pertinenti Convenzioni della Nazioni Unite (...) avendo, quali criteri irrinunciabili, il rispetto dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale, nonché della dignità della persona che consuma droghe».

(4-00746)

(30 ottobre 2008)

RISPOSTA. – Ove si voglia individuare un giudizio sfavorevole sulle politiche antidroga italiane nell'intervista rilasciata a «la Repubblica» dal-

l'allora Direttore dell'UNDOC, è bene tenere presente la dichiarazione rilasciata dallo stesso direttore Costa in occasione di una visita a Roma ad ottobre del 2008, in cui esplicitamente apprezzò le iniziative poste in essere dall'Italia.

In particolare, egli palesò piena condivisione per la metodologia italiana al contrasto all'uso delle sostanze stupefacenti e alla tossicodipendenza, ritenendo che fosse correttamente fondata sulla preminente attenzione alla tutela della salute pubblica e delle persone. A riprova di ciò, il dottor Costa espresse il desiderio che il titolare della delega in materia di tossicodipendenze, sen. Giovanardi, illustrasse l'innovativa politica antidroga italiana alla Conferenza interministeriale della Commissione antidroga delle Nazioni Unite del 2009.

È importante avere presente che, in Italia, l'uso delle sostanze stupefacenti non è considerato una condotta costituente reato (*crimen*) e non è punito con sanzioni penali. Al contrario il consumatore-tossicodipendente nei cui confronti sia accertata una detenzione di droga destinata ad uso esclusivamente personale, è segnalato al Prefetto per l'applicazione di sanzioni amministrative (sospensione della patente, ritiro del porto d'ami o del passaporto, eccetera) che hanno lo scopo di impedire all'assuntore di nuocere ulteriormente a se stesso e agli altri. Nello stesso tempo, al tossicodipendente, considerato dall'ordinamento persona portatrice di disagio e bisognosa di interventi di cura e riabilitazione, vengono offerti percorsi di recupero e di reinserimento sociale, tanto nell'ambito dei servizi pubblici, che del privato sociale. Infatti, secondo quanto riportato nella Relazione al Parlamento del 2008, in Italia, circa il 50 per cento dei tossicodipendenti è in carico al Servizio sanitario nazionale (contro percentuali ben più basse in altri Paesi), suddivisi tra i circa 540 Servizi per tossicodipendenze (Sert) e le oltre 750 comunità terapeutiche operanti sul territorio nazionale, ove sono disponibili, nel rispetto dei diversi protocolli di disintossicazione, trattamenti sanitari, anche con l'impiego di farmaci sostitutivi, e trattamenti socio-riabilitativi caratterizzati da un approccio psicologico ed educativo. Con un discreto ritorno anche in termini di risultati sul fronte della prevenzione secondaria delle patologie correlate alla tossicodipendenza, in Italia, negli ultimi anni, si è registrata, una costante diminuzione dei quattro indicatori epidemiologici principali correlati alle malattie infettive e alle morti per *overdose*, osservando una riduzione dei casi di epatite C, epatite B e di infezione da HIV nonché un dimezzamento del numero dei decessi per *overdose*.

Per quanto attiene al quesito posto per conoscere le intenzioni del Governo a seguito dell'esortazione del dottor Costa, si deve innanzitutto rammentare che la campagna di comunicazione sugli effetti negativi per la salute derivanti dall'uso di sostanze psicoattive – a mezzo stampa – del 2008 curata dal Dipartimento antidroga, è iniziata ad ottobre di quell'anno con oltre 100 uscite sulle maggiori testate quotidiane e periodiche; la campagna *banner web* è invece stata avviata, con circa 30.000.000 *impressions* sui principali siti dei quotidiani nazionali. Tutte le locandine e i *banner* pubblicati recavano impresso il logo della Presidenza del Consiglio

dei ministri e l'indicazione del citato Dipartimento per le politiche antidroga, sui cui siti telematici erano disponibili, fin da allora, circostanziate informazioni utili a stabilire un contatto immediato con le reti di assistenza e presa in carico tanto del servizio pubblico che del privato sociale. Similmente, sia alla fine dello *spot* televisivo antidroga (quello delle «lampadine bruciate»), trasmesso a lungo sulle reti pubbliche e private, nazionali e locali, sia al termine della speculare versione radiofonica, veniva, con modalità diverse, chiaramente individuato nel Dipartimento per le politiche antidroga della Presidenza del Consiglio dei ministri il soggetto istituzionale promotore dell'iniziativa di comunicazione.

Si ribadisce inoltre la posizione del Governo italiano in tema di «riduzione del danno» poiché l'obiettivo imprescindibile degli interventi di prevenzione e contrasto delle tossicodipendenze è quello di trarre le persone tossicodipendenti fuori dalla propria condizione di dipendenza; qualsiasi altro tipo di intervento che si ponga in maniera alternativa e non complementare a quello della cura non può essere accettato. In tale ottica, si riconoscono talune misure di prevenzione secondaria delle patologie correlate alla tossicodipendenza (infezione da HIV, epatite, morti droga correlate eccetera), ma tali interventi devono essere indispensabili e irrinunciabilmente mirati, da un lato, a prevenire e ridurre i rischi e i danni per la salute delle persone tossicodipendenti, dall'altro, a ridurre le condizioni sociali devianti, di discriminazione e stigmatizzazione o il rischio di criminalità. Gli interventi di prevenzione delle patologie correlate devono, dunque, essere sempre considerati integrativi e non sostitutivi dell'intervento terapeutico e riabilitativo e tesi a recuperare totalmente la persona, affrancarla dall'uso di qualsiasi sostanza stupefacente e reinserirla nella società e nel mondo del lavoro.

Tale impostazione italiana ha trovato una formale conferma proprio nel rapporto 2009 dell'International narcotics control board delle Nazioni Unite (INCB), presentato nel mese di marzo 2009, a Vienna, nel corso dei lavori della 53a sessione della CND, in cui, con la formale raccomandazione n. 32, sono stati richiamati i Governi che hanno allestito le cosiddette «camere per l'iniezione di droghe» a «chiudere queste facilitazioni e soluzioni similari e a promuovere l'accesso dei consumatori di droga ai servizi sanitari e sociali, compresi i servizi per il trattamento dell'abuso di droga, in conformità con le disposizioni dei trattati internazionali di controllo sulla droga».

Circa gli altri quesiti, si segnala che nel corso della riunione dei Ministri della difesa svoltasi a Budapest nel 2008, anche la Nato ha deciso di accrescere il proprio contributo alla strategia antidroga, sia pure riconoscendo la piena titolarità afghana su questa materia, prevedendo la possibilità per le truppe ISAF, operanti in Afghanistan, di intraprendere azioni di interdizione contro i laboratori di raffinazione dell'oppio ed i narcotrafficanti. Tale decisione contempla tuttavia l'adozione di una clausola di «*opting in*», che prevede la libertà dei singoli Stati membri di scegliere se partecipare o meno all'azione di contrasto al narcotraffico.

Come richiesto dall'Italia, che assieme ad altri Paesi alleati ha manifestato un orientamento negativo all'utilizzo di proprie unità militari, la decisione della Nato non comporta modifiche dell'Oplan (piano operativo) delle stesse forze e può aver luogo solo in alcune aree prioritarie, per ridurre al massimo i rischi per la popolazione civile.

La comunità internazionale sta dedicando crescente attenzione alla domanda di stupefacenti. Anche grazie al fattivo contributo italiano in ambito dell'Unione europea, il Gruppo orizzontale droga ha registrato un diffuso consenso circa l'opportunità di dedicare particolare impegno, nella definizione sia delle politiche nazionali che nell'ambito dei negoziati internazionali, al tema della riduzione dei rischi in genere e alla prevenzione sanitaria in particolare. Tale aspetto è infatti ampiamente considerato dal Piano di azione dell'Unione europea per la lotta contro la droga, che copre l'arco temporale 2009-2012. Nel Capitolo II, denominato «Riduzione della domanda», tale documento richiama espressamente la raccomandazione del Consiglio 2003/488/CE, relativa alla prevenzione e alla riduzione dei danni per la salute associati alla tossicodipendenza.

Proprio avendo riguardo a quanto detto finora, in seno all'Assemblea generale dell'ONU, l'Italia si è adoperata e continuerà ad adoperarsi, assieme agli altri *partner* europei, affinché venga riconosciuta un'importante priorità alle misure volte al contenimento della diffusione di HIV/AIDS, attraverso l'iniezione di droghe, nell'elaborazione delle future politiche e delle pratiche antidroga.

In conformità al Piano italiano d'azione sulle droghe, in vigore dal 2008, l'intera attività internazionale del Governo si svolge nel quadro delle pertinenti convenzioni dell'ONU, avendo prioritariamente riguardo, fra i criteri irrinunciabili dei diritti dell'uomo, al rispetto della dignità delle persone che consumano sostanze stupefacenti.

*Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*

SCOTTI

(3 novembre 2010)

---

